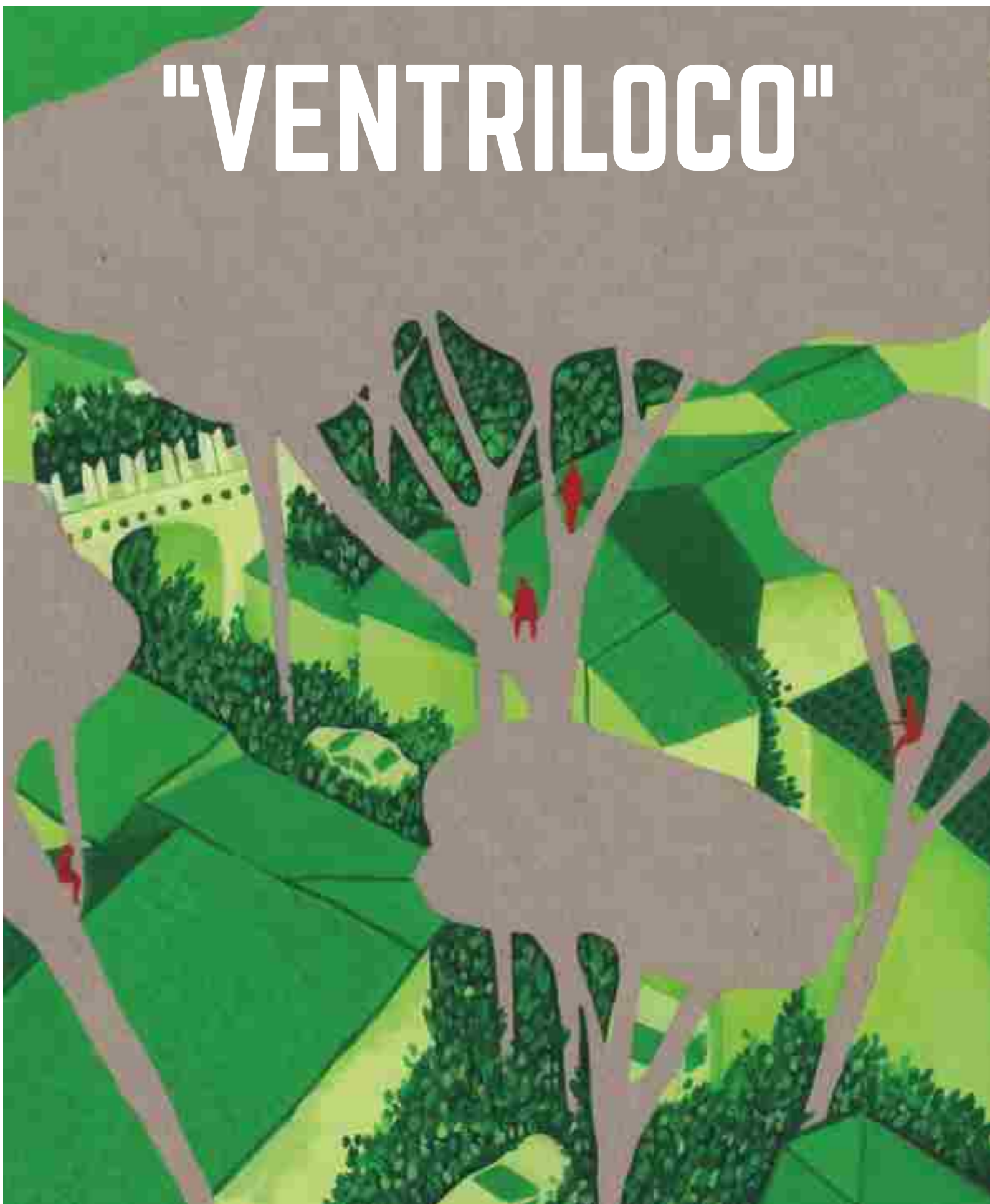


"VENTRILOCO"

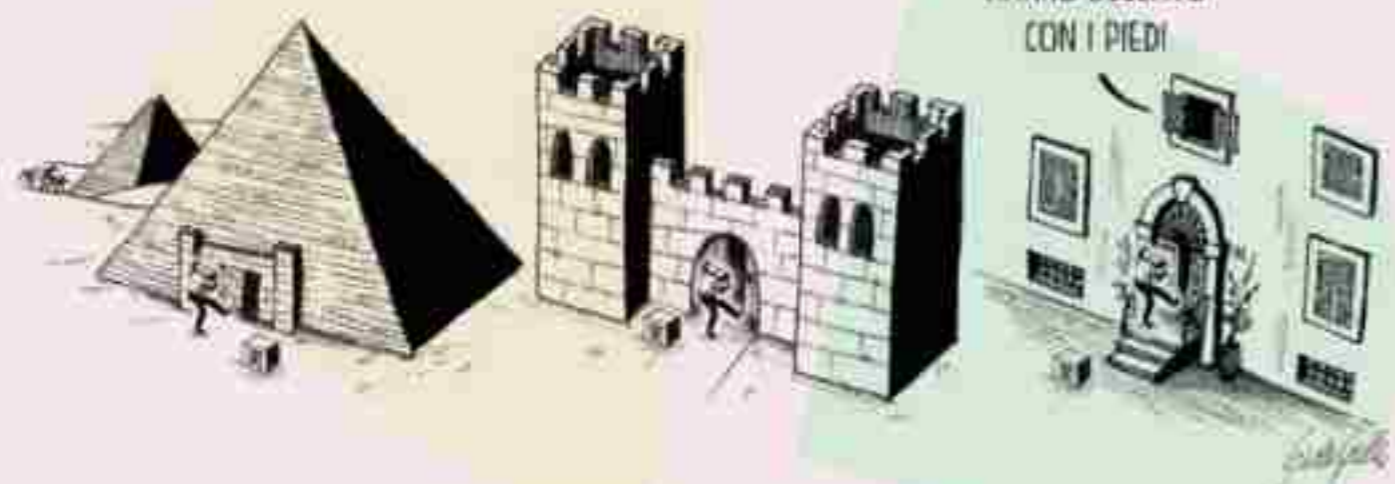


...e, rassegnato, aspetto un'alluvione...

RIVISTA DI TRASTEVERE



DAL 1933 TI FORNIAMO LA CHIAVE
PER APRIRE TUTTE LE PORTE



AMORE APRI CHE
HANNO BUSSATO
CON I PIEDI

Dal cuore di Trastevere,
LA PIÙ GRANDE ENOTECA ONLINE



OLTRE 2500
PRODOTTI



SPEDIZIONI
IN 24H



ACQUISTA AL
MIGLIOR PREZZO

Scopri di più su www.bernabei.it

"VENTRILOCO" TRASTEVERE

autunno 2019
numero 9

TERRITORIO

- 5 • *Dall'orto di Trastevere alla Foresta amazzonica*
di Giovanna Santirocco e Gianluigi Spinaci
- 7 • *The Circle*
di Saverio Cambiotti
- 8 • *Io sono (il nipote di) un autarchico*
di Andrea Cori
- 11 • *QUEST'E' NOVA*
Tokville, una rete di collaborazione
- 12 • *'NA STORIACCIA*
L'incendio del 64 d.C.
di Er Principessa
- 14 • *QUARTIERI DAL MONDO*
Plan Grande, Colón, Honduras
di Emanuele Michelangeli
- 16 • *UNA FOTO PER UNA STORIA*
Episodio #4
di Gianni Mura
- 18 • *ANGOLI DI TRASTEVERE*
Una nave sul Gianicolo, 1ª parte
di Adelaide Sicuro

ARTI

- 21 • *WEGIL*
Gli anni del male
- 22 • *Trio Monti*
di Gianluigi Spinaci
- 23 • *IN SCENA*
Teatro Argot: un porto aperto
di Tiziano Panici
- 24 • *ALICE'S CUT*
Il cinema immagina il futuro
di Alice Catucci
- 27 • *Passeggiate romane*
di Gabriel Rifulato
- 28 • *SFIDA DI RICETTE*
Nicolò Civi di Aromaticus
vs. la sora Gabriella

SCRITTURA

- 30 • *La buca*
poesia di Lorenzo Ventura
- 31 • *Pensiero Zero*
racconto di Giovanna Santirocco

- 33 • *I SOGNI DI PAOLETTO LION*
Un dio infame, che manco proclama tale
di Paoletto Lion
- 36 • *MEMORIE DE 'NO SCARZACANE*
Bolle de mare
di Er Vena
- 39 • *ESPI RAGAZZO ASPIE*
Le ore di Storia
di Filippo Manfredi
- 41 • *L'OROSCOPO*
di Paoletto Lion

GIOCHI

- 42 • *I GIOCHI DEL VENTRILOCO*
Il Ventriloquiz

Cruciverba romanesco
di Belvisi - Gabbai
- 46 • *PILLOLE DI SOSTENIBILITA'*
di Elettra D'amico e Er Vena

direttore responsabile: Emiliano Bernardini

direzione editoriale: Andrea Cambiotti, Saverio Cambiotti, Alice Catucci, Andrea Cori, Gioia Fiaccadori, Giovanna Santirocco, Gianluigi Spinaci
progetto grafico: Leonardo Magrelli • grafiche web e contenuti extra: Gioia Fiaccadori • illustrazione di copertina: Ludovica Cefalo

collaborazioni:



Volete contattare un nostro collaboratore? Scriveteci

I nostri contatti: ✉ ilventriloco@gmail.com | Il Ventriloco - Trastevere | [ilventriloco_trastevere](https://www.instagram.com/ilventriloco_trastevere)
Andrea ☎ 0039 333 5850544 | Gianluigi ☎ 0039 338 6314277 | Saverio ☎ 0039 388 3032079

Volete sostenerci? potete farlo su www.ilventriloco.it

di Giovanna Santirocco e Gianluigi Spinaci
illustrazioni di Martina Manna

DALL'ORTO DI TRASTEVERE ALLA FORESTA AMAZZONICA

Flavio Tarquini, responsabile delle collezioni scientifiche dell'Orto botanico di Roma, è la massima autorità del nostro rione sul tema. Con lui abbiamo parlato degli incendi che hanno colpito la macchia pluviale la scorsa estate



Lo scorso agosto i media di tutto il mondo hanno dato la notizia dell'aumento record degli incendi nella foresta pluviale amazzonica. Le fiamme, appiccate dolosamente, stanno incrementando la deforestazione mettendo a rischio la biodiversità della foresta e le popolazioni indigene. A finire sotto accusa sono stati i trafficanti di legno, i grandi coltivatori e l'attività mineraria in cerca di nuove terre da sfruttare. Ma soprattutto il presidente Bolsonaro, che sembra intenzionato a difendere altri interessi. Per cercare di capire meglio cosa sta accadendo in Amazzonia e quali possono essere le ricadute sulla vita di ognuno di noi, siamo andati a parlare con

Flavio Tarquini, botanico dell'Università di Roma La Sapienza e responsabile scientifico delle collezioni dell'Orto botanico di largo Cristina di Svezia. Oltre a ospitare importanti collezioni estese sui suoi 12 ettari (dove spiccano i bambù, il bosco mediterraneo, il roseto, le piante acquatiche e gli alberi monumentali), l'Orto Botanico di Roma è impegnato nella conservazione della diversità biologica in ogni sua componente, compresa quella riferibile ai sistemi agricoli. Il dottor Tarquini si occupa dei servizi educativi rivolti alle scuole, delle visite guidate, degli eventi presso l'Orto ed è autore del libro "Guida del Museo Orto Botanico di Roma".

STUPITO DALLO STUPORE "Giudico positivamente il risalto che quest'estate è stato dato dalla stampa al tema degli incendi in Amazzonia, anche se quella non è la sola foresta pluviale che sta bruciando in questo momento sul nostro pianeta. In ogni caso, l'attenzione mediatica è sempre un fatto positivo, se non altro perché obbliga anche i potenti del mondo a interessarsi a questi problemi, che generalmente vengono ignorati anche per la mancanza di conoscenza delle tematiche ambientali". Quello che stupisce però il botanico è proprio lo stupore con cui queste notizie vengono accolte. "Sono decenni che l'Amazzonia brucia incessantemente. Da come è stata data la notizia sembra invece che gli incendi siano iniziati solo adesso, quando in realtà stanno solo aumentando. Quando ero ancora all'inizio del mio percorso universitario, il WWF lanciò una campagna in difesa dell'Amazzonia, mostrando come all'epoca, a causa degli incendi dolosi, ci fossimo già giocati una porzione di foresta delle dimensioni dell'Austria. Parliamo di circa venticinque anni fa". Un altro rischio, secondo Tarquini, è dato dalla cattiva informazione che viene data dai media che tentano di spettacolarizzare eventi che andrebbero trattati con maggiore attenzione scientifica. "Dire che quella amazzonica è la più grande foresta del mondo è lanciare una fake news. La più estesa è la taiga, che si trova tra la Russia e la Scandinavia, che pur avendo una scarsissima varietà di specie (è composta quasi esclusivamente da abeti, *n.d.r.*) occupa una superficie più vasta. Sembra una sciocchezza, ma fornire un'informazione sbagliata rischia di deviare il discorso portando a minimizzare quello che sta realmente accadendo".

PERCHÉ L'AMAZZONIA BRUCIA La foresta pluviale amazzonica si estende sulla fascia equatoriale dell'America meridionale, in un'area dove non esistono cambi repentini di stagioni e in cui il clima è tendenzialmente caldo umido. In questo tipo di foreste convive una quantità elevatissima di biodiversità, di gran lunga maggiore rispetto ad altri tipi di vegetazioni non pluviali.

Bruciando un tratto di foresta amazzonica si ottiene inizialmente un terreno con una resa agricola eccellente, proprio grazie alla biodiversità di cui sopra, non solo vegetale ma anche ricca di decompositori e di batteri. Con l'incendio, queste specie tornano immediatamente al terreno rendendolo estremamente ricco. Il problema, come spiega il dottor Tarquini, è il modello di insediamento intensivo che si rifà a quello europeo impiantando specie vegetali che non appartengono né a quel terreno né a quel clima. Nell'arco di 6 o 7 anni questi insediamenti diventano sterili, costringendo gli agricoltori a bruciare un'altra sezione di foresta per poter continuare a coltivare. Il terreno abbandonato, fortemente sfruttato e privo di humus, è destinato a diventare una landa desolata difficilmente coltivabile, di cui nessuno si cura più. Quanto è stato sfruttato trent'anni fa ora non è più recuperabile, non è più fertile. Non si può chiedere all'Amazzonia di essere l'orto del mondo e di produrre quei prodotti a cui non possiamo rinunciare. La coltura di specie erbacee secondo le coltivazioni europee, con quel tipo di clima e con quella vegetazione, è semplicemente improponibile. "Se non si cambia il metodo di utilizzo del suolo in Amazzonia, il processo di desertificazione sarà inarrestabile. Prodotti come l'orzo, il caffè, il grano, la barbabietola e tutti gli altri che fanno parte del repertorio agricolo europeo non possono essere coltivati su quei terreni. Sarebbe come coltivare kiwi ad Avezzano al posto delle patate".



COSA CI STIAMO PERDENDO Con l'avanzata del deserto, le perdite a livello scientifico, etnologico ed etnobotanico sono incalcolabili. La ricchezza della foresta amazzonica risiede principalmente in tutte quelle specie che ancora non sono state raccolte e studiate. All'interno della sua biodiversità potrebbero esserci delle piante non note destinate a uso medicinale, i cui estratti potrebbero potenzialmente guarire malattie a oggi incurabili. "Se non si conosce una molecola non è possibile sintetizzarla. Se si brucia della vegetazione ignota si brucia anche la possibilità di cure, di alimentazione, di sintesi tessile naturale. La foresta Amazzonica è uno dei hot spot botanici, uno dei punti caldi della terra dove in un determinato spazio corrispondono un certo numero di specie, al 90% sconosciute. Gli sciamani delle tribù indigene hanno sicuramente trovato un modo di sfruttare la vegetazione a scopo medicinale, oltre a preservarla essendo la loro unica fonte di sostentamento". La foresta inoltre è dimora di quasi un milione di indigeni divisi in 400 tribù, ognuna delle quali con una diversa lingua e una diversa cultura. Alcune di queste hanno relazioni con l'esterno da oltre 500 anni, altre invece non hanno mai avuto rapporti con diversi tipi di società e, di conseguenza, un qualsiasi contatto batterico portato da fuori potrebbe portare a conseguenze estremamente dannose.

CHE SI PUÒ FARE? Alla luce di questo quadro, non sono molte le alternative per tentare di cambiare rotta. "L'opzione più estrema è quella di lasciare l'Amazzonia ai suoi legittimi abitanti, gli Indios, rinunciando così alla sua giurisdizione e allo sfruttamento del suo terreno per fini commerciali. Altrimenti, una soluzione potrebbe essere la creazione di un parco gestito e tutelato a livello internazionale, con vaste porzioni a riserva integrale dove non possa essere minimamente toccata la vegetazione e il cui ingresso venga concesso esclusivamente a fini di ricerca scientifica". Come detto, coltivare specie erbacee secondo i modelli agricoli europei nelle zone equatoriali è letale per il terreno. "L'unico modo per tentare di recuperarlo – secondo Tarquini – sarebbe reimpiantare coltivazioni di piante arboree, in equilibrio con il clima e con la vegetazione propria dell'Amazzonia". In pratica, la comunità internazionale dovrebbe studiare un progetto volto a recuperare quella porzione di foresta ormai desertificata, ricostruendo il terreno attraverso l'impianto di concimi e piante che possano fornire l'humus che prepari il suolo a un nuovo insediamento di una foresta pluviale. "Questo però ci imporrebbe inevitabilmente di modificare il nostro stile di vita: non potremmo più mangiare i pop corn o la carne tutti i giorni, trovare al supermercato i peperoni a dicembre o i mandarini ad agosto. Come, in realtà, sarebbe giusto che fosse". Un cambio di mentalità epocale, che però non può avvenire senza la spinta di chi governa oggi il mondo. "Si è parlato di questo problema anche all'ultimo G7, fatto senza dubbio positivo. Solo mi chiedo: se a quel tavolo siedono i rappresentanti dei paesi più industrializzati, dove hanno la propria sede le multinazionali responsabili dello sfruttamento e quindi degli incendi in Amazzonia, come ci si può aspettare che possano adottare soluzioni che vadano contro i loro stessi interessi?". L'uomo non ha la capacità di distruggere il mondo. Il pianeta è sopravvissuto a molti cambiamenti climatici. La natura risponde su lunghi periodi e può averne perfino dei giovamenti. È l'uomo, pur sentendosi il più grande dei predatori, che deve adattarsi per non estinguersi. Damose na regolata.



Al tuo servizio, per rispondere ai tuoi bisogni e risolvere i tuoi problemi



Trasporti e Auto

Che si tratti di persone o cose, tutto ciò che meglio deve essere trasportato con massima cura e attenzione. Proteggiamo ogni giorno chiunque guidi un veicolo commerciale, non solo tutelando la sua sicurezza, ma anche quella di ciò che trasporta.

www.vittoriaassicurazioni.com

Assicurazioni



Veicoli e Imbarcazioni

Muoversi in sicurezza qualunque sia la vostra destinazione, con qualsiasi mezzo: auto, moto, barca o camper. Per questo abbiamo realizzato una serie di prodotti in grado di compensare in sicurezza i nostri clienti, ovunque desiderino andare.

www.vittoriaassicurazioni.com



Casa e Famiglia

Proteggere la vostra casa e la vostra famiglia è una priorità per tutti noi. Per questo realizziamo prodotti che convengono ai nostri clienti di vivere con la massima tranquillità la privacy del loro nido domestico.

www.vittoriaassicurazioni.com



Alberghi e Negozi

Qualsiasi sia la tua attività ogni giorno ti adoperi per essere al meglio i tuoi clienti. Anche noi lavoriamo ogni giorno per garantirvi una protezione completa in grado di proteggervi da tutti gli imprevisti.

www.vittoriaassicurazioni.com



Infortunati

La vita, il lavoro, la salute. Tutto ciò a cui teniamo merita la massima attenzione. E poiché sono le persone le più grandi risorse che esista, la nostra Vittoria è garantita a chi lavora la massima tutela e protezione.

www.vittoriaassicurazioni.com



Cauzioni

Ritornano nel pieno salotto quei contratti assicurativi che prevedono la stessa funzione di una cauzione in denaro o in altri beni reali. —> Affini dare una definizione commerciale non legata —>

www.vittoriaassicurazioni.com

Servizi Finanziari

Cessione del Quinto

La Cessione del Quinto della Vittoria è un finanziamento che viene rimborsato attraverso il pagamento di rate mensili a tasso fisso. Le rate vengono trattate automaticamente sulla busta paga nella misura massima di un quinto dello stipendio, fino ad esaurimento del debito.

Delegazione di Pagamento

È una formula di finanziamento che consente di impegnare complessivamente fino al 10% della retribuzione mensile. Il debitore delega il proprio datore di lavoro a rimborsare il finanziamento ottenuto, trattandosi del proprio stipendio una quota fissa per una durata stabilita nel contratto di credito.

Finanziamento TPS

È l'innovativo prodotto di finanziamento che consente ai nostri pensionati di beneficiare subito ed in unica soluzione della liquidità che lo Stato liquida in forma rateale pluriennale, fino al 100% del valore del TPS maturato con Tende pensionistiche.

Agenzia Roma Trastevere:
 sede centrale: Viale Trastevere, 68 - 00153 Roma
 Telefono: 06.58.11.897 - 06.58.18.454 / Fax: 06.58.11.921
 email: roma@trastevere.servizi1649.it
www.confasal.servizi.com

di Saverio Cambiotti
 illustrazione di Francesca Murgia

THE CIRCLE

Da impatto zero a impatto positivo

Le nostre generazioni vivono sotto il segno di un consumismo sfrenato. Tutto è consumabile, tutto è producibile. Relazioni, prodotti, vizi, beni di prima necessità. Le persone credono di poter arrivare a tutto, soddisfare ogni bisogno e ancor più ogni desiderio, nel grande come nel piccolo. La produzione intensiva, di qualsiasi cosa si tratti, è dannosa per il pianeta ed è una violenza enorme nei suoi confronti. Gas serra, riscaldamento globale, distruzione di enormi e variegati ecosistemi naturali. Virando l'attenzione sul piccolo, sul nostro territorio, la questione non cambia di molto. Almeno non nei principi. A Trastevere, a ogni angolo, si incontra un ristorantino, un'osteria, uno street food. Ce se va a magnà, a Trastevere! È in un certo senso un simbolo del consumismo sfrenato che ci caratterizza, punto di distribuzione h24 di ciò che era un bene di prima necessità e che ora è un vizio, un desiderio: il cibo. Questo è il panorama catastrofico di fronte al quale le nostre generazioni si trovano. Ora, auspicare movimenti politici di decrescita, movimenti culturali ambientalisti in grado di combattere la potenza del denaro e di tutto un concetto di proprietà, sembra purtroppo difficile. Eppure qualcuno che reagisce c'è. Non solo isolandosi e manifestando, ma anche istallandosi sul sistema attuale, sullo stato di cose, si può tirare fuori qualche buona idea. Che in alcuni casi diventa un'idea geniale.

È il caso di questo gruppo di ragazzi, quattro in tutto, che pochi anni fa ha fondato *The Circle Food and Energy Solutions*, un'azienda agricola ad impatto zero. O meglio, ad impatto positivo. Fornitori di alcuni ristoranti trasteverini, Valerio Ciotola, Simone Cofini, Thomas Marino e Lorenzo Garreffa, i fondatori, hanno creato un vero e proprio esempio d'impresa, innovativa e tecnologica. Attraverso il metodo dell'acqua ponica, un ibrido tra scienza agraria e zootecnia, *The Circle* sostiene un'agricoltura assolutamente nuova ed unica nel suo genere perché non invasiva, ecosostenibile e in grado di offrire prodotti di altissima qualità. Dagli ortaggi più comuni alle piante più rare, l'azienda che ha sede a Monteporzio Catone, rifornisce ormai chef stellati e moltissimi ristoranti, servendo a Trastevere locali come *Zia Restaurant* e *Bir&Fud*.

Ma come hanno fatto questi quattro ragazzi ad inventare un metodo sostenibile e in grado di garantire, allo stesso tempo, altissimi standard di qualità e quantità dei prodotti? E poi, cos'è l'acqua ponica? Il procedimento parte da grandi vasche piene di pesci, carpe nello specifico, che producono degli scarti, i quali vengono prelevati ed inviati in dei sistemi di filtraggio biologici, dove una comunità batterica riesce a trasformare gli scarti, dannosi sia per i pesci stessi che per le piante, in principi nutritivi utili ai vegetali. L'acqua in eccesso viene poi recuperata attraverso delle canaline, e resa disponibile per un nuovo ciclo. Da qui il nome di agricoltura circolare. Il risparmio è incredibile: fino al 90% dell'acqua rispetto all'agricoltura tradizionale e senza alcuno sfruttamento del suolo. L'impianto è infatti totalmente verticale. Ogni piantina gode di un indotto di principi nutritivi "privato", senza doverci affaticare a ricercare l'energia necessaria nel terreno. È proprio questo meccanismo a permettere la riproducibilità di questo modello in un qualsiasi contesto: dalla città alla campagna, ma anche in un deserto.

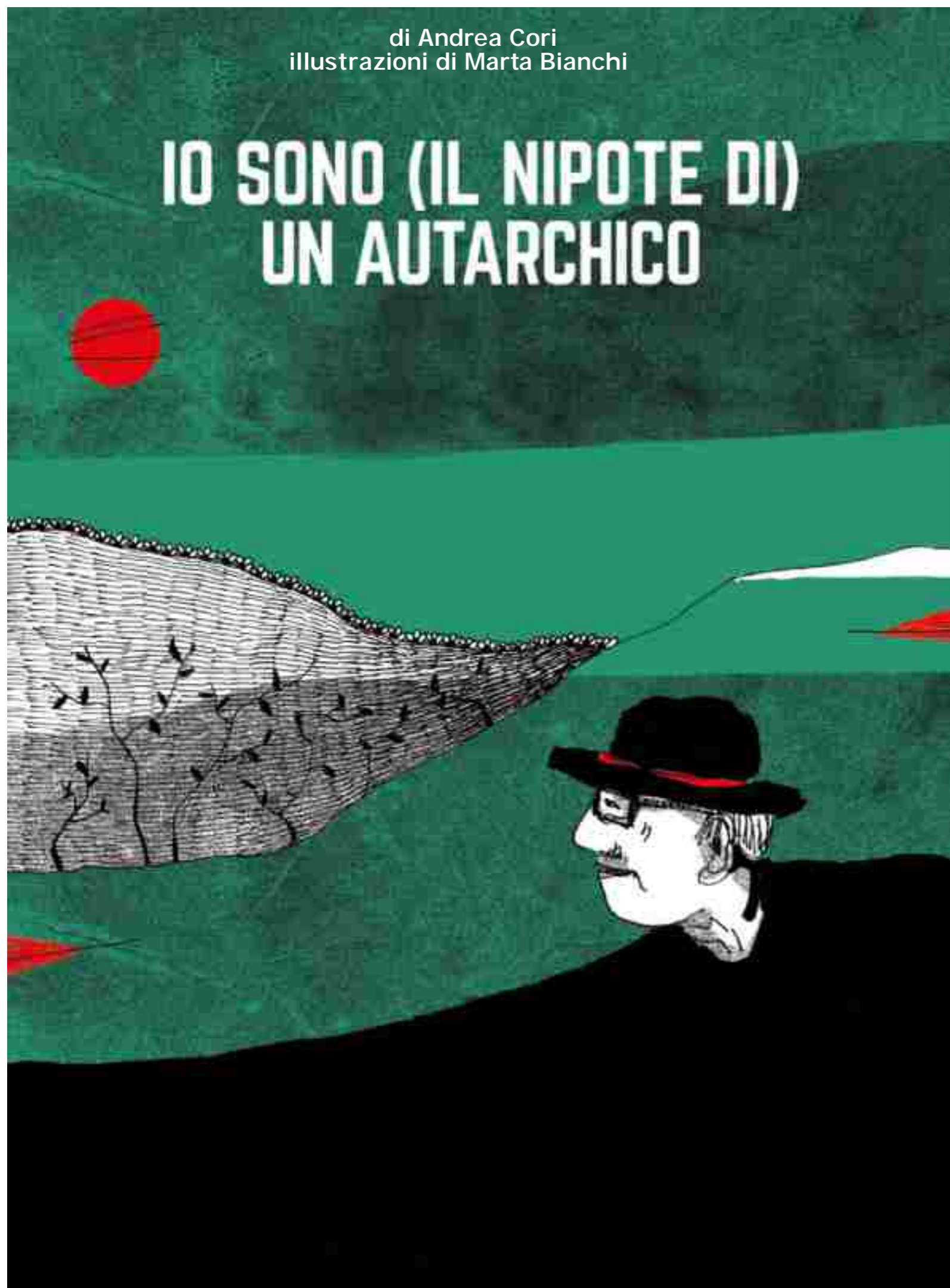


Così, attraverso lo studio e la passione per la natura, quattro ragazzi, tutti ricercatori under 30, insegnano al mondo che si può lavorare e fare impresa nel pieno rispetto dell'ambiente. Sono stati coraggiosi, si sono autofinanziati in partenza e stanno avendo successo, quello che meritano. E per fortuna, non hanno alcuna intenzione di fermarsi. Ora stanno lavorando a una startup che possa esportare questo tipo di agricoltura verticale sui terrazzi e sulle pareti dei palazzi cittadini. Sarebbe un bel colpo d'occhio vedere Trastevere come un grande orto cittadino produttore di piante ed ortaggi. Intanto c'è da augurarsi che sempre più ristoratori trasteverini scoprano questa realtà, in nome del rispetto della natura in primis, e della qualità, poi.

Per contattare *The Circle* e per altre informazioni visitate il sito: www.thecircle.global

di Andrea Cori
illustrazioni di Marta Bianchi

IO SONO (IL NIPOTE DI) UN AUTARCHICO



Borsalino sempre in testa, occhi vispi e azzurri. Qualcuno di voi, Armando, l'avrà visto passeggiare per Trastevere con la sua andatura lenta, un po' ciondolante e continuamente interrotta da brevi pause spese ad ammirare il cielo. Se avete avuto la fortuna di conoscere mio nonno, vi avrà salutato alzando il cappello come si faceva un tempo. Quando lo osservo, nei suoi comportamenti e nel suo modo di stare al mondo, proprio quel tempo in cui è cresciuto, nel bene e nel male, mi sembra lontanissimo. Mio nonno è nato a Paliano, in Ciociaria, novantatré anni fa. I suoi genitori erano contadini e come loro, lui, seppur in città lo è stato per tutta la vita. A dire il vero ha sempre avuto una certa inclinazione per l'arte e lo studio che coltiva ancora adesso e che spesso non si conciliava proprio bene con la vita da contadino. Il mio bisnonno Paolino questo lo sapeva e fra i tre figli toccò a lui andare a Roma. La terra di cui erano proprietari non era abbastanza per garantire una vita agiata a tutti e tre i fratelli e lui era sicuramente il più portato per la vita di città. Guai a dire che non lo fosse anche per quella di campagna ma la sua passione per lo studio e per l'arte lo avevano inchiodato. Tra tutto prediligeva la poesia, gli studi naturali e la geografia per la quale credo che abbia una vera e propria malattia. Ogni tanto, per esempio, spuntano fuori per casa i suoi pizzini dove annota gli aggiornamenti sul numero di abitanti delle varie città o le sue nuove scoperte: "Il kiwi e il cachi sono originari della Cina".

Vi potrebbe anche capitare di sentirlo recitare a memoria le sue poesie mai scritte o quelle dei grandi poeti italiani ma non è questo aspetto di lui che voglio raccontarvi e che lo porta lontano dal tempo in cui viviamo. Voglio raccontarvi la sua vita di campagna in città, il suo modo antico di rifiutare le comodità e i bisogni futuri, la sua continua attenzione agli sprechi, la sua ostinazione nel curare i suoi terreni e la sua soddisfazione nel raccogliere i frutti del suo lavoro. Da quando non c'è più mia nonna la sua casa è diventata un casino che manco Bukowski e quelle che erano le poche comodità faticosamente conquistate da lei sono state pian piano abbandonate: "Io guarda che sto bene così!". Non ho mai conosciuto una persona tanto testarda e ostinata in vita mia. Una miriade di oggetti, attrezzi e cianfrusaglie ammassate, salvate dalla spazzatura, in attesa di un nuovo utilizzo. Il sistema di riscaldamento non è mai stato riattivato e il telefono e l'acqua calda eliminati: "Sai, quando abitui gli animali a passare le notti nella stalla sei costretto a lasciarceli per sempre perché nel momento in cui li lasci fuori si ammalano. Le persone da questo punto di vista sono come gli animali".

Una delle sue più grandi battaglie è stata sull'installazione dell'ascensore nel palazzo. Dieci anni di ostinata opposizione senza mai un passo indietro. L'utilizzo dell'acqua è rigorosamente centellinato. L'acqua utilizzata per lavare il viso viene preservata con una bacinella e riusata per lo scarico del water. Sui davanzali di tutte le finestre di casa potrete ammirare quelli che lui chiama i suoi giardini pensili. Peperoncini, pomodori, erbe aromatiche, fiori e piantine varie da reimpiantare quando sarà il momento. Ogni finesettimana della sua vita, dopo il lavoro in città, Armando è sempre tornato a Paliano, accompagnato da mia nonna a coltivare i suoi terreni. Ancora oggi non perde l'occasione di tornarci. Dovreste vederlo maneggiare la zappa a novant'anni suonati. Per restare in tema di economia circolare, il concime che utilizza, dicesi *beverone*, è un *composto* abbastanza schifoso di scarti alimentari lasciati a macerare nell'acqua. La sua ricetta per un ottimo *beverone* è declinata dal francese e ne esprime a pieno la sua ricercata raffinatezza: "più la puzza e più les bon". Ho visto più volte mia madre, dopo i pranzi della domenica, conservare gli scarti da dedicare al *beverone* per non sentire le sue lamentele.

È questa ostinazione nel preservare il suo modo di essere che lo rende sereno, e vederlo rasserenare anche me. Si potrebbe pensare ad un uomo duro e invece è nella gentilezza e nella pacatezza che si esprime tutta questa forza. Una gentilezza antica, appunto.



FRUTTA E VERDURA DI STAGIONE:

I consigli di Meri Tersigni che, dal 1973, gestisce un banco nel mercato di San Cosimato dove vende i prodotti della sua azienda agricola di Castel di Guido.

Naturalmente dipende sempre dal clima ma, tendenzialmente, per quanto riguarda la frutta, da metà ottobre troverete l'uva, le prime mele, i limoni nuovi e in sequenza usciranno mapo, clementine e arance. Le verdure di stagione sono invece bieta, spinaci, broccoletti, cicoria, finocchi, indivia e scarola.

DONKEY PUNCH

PANINOTECA GASTRONOMIA

SPECIALIZZATA IN PRODOTTI TIPICI ITALIANI E REGIONALI
& BIRRERIA ARTIGIANALE

ORARIO CONTINUATO DALLE 11:00 FINO ALLE 4:00 DEL MATTINO
NON ABBIAMO GIORNI DI CHIUSURA

ORGANIZZIAMO EVENTI OGNI MESE COME:
- "MAN VS FOOD "-
- FESTE A TEMA -
- CONCERTI ROCK, BLUES -

CONSEGNE A DOMICILIO:
MOOVENDA E FOODORA

VIA DELLA SCALA 33 - TEL 06. 97844756

illustrazione di Giulia Gardelli

QUEST'È NOVA Tokeville

*Una rete di collaborazione
per il decoro urbano*

Passo sotto all'arco de san Calisto, giro a destra e vedo montagne de monnezza, me giro a sinistra e vedo sudiciume, vado dritto e sto ar centro der mondo, a piazza Santa Maria in Trastevere. Embè? Com'è possibile, come può star tutto insieme? I romani, abituati ed educati da tanta bellezza che li circonda, sono ora circondati da altrettanta bruttura. Me spavento un pochetto e me immagino un futuro in cui i turisti fuggiranno e i negozi chiuderanno...

Ci ragiono un po'. Un problema c'è, tutti lo riconoscono e se ne lamentano. Dal centro alle periferie, un certo degrado sta invadendo Roma e nessuno riesce a trovare le soluzioni, creando malcontento ed un danno economico alle imprese locali. Le istituzioni non ce la fanno, le associazioni non ce la fanno, i singoli cittadini, anche loro, non ce la fanno. Mi informo un po'. C'è chi ci prova, sprecando purtroppo energie e denaro, senza risultato efficiente. Ma per fortuna qualcosa si muove, qualcuno mette in campo qualche idea buona, nel caso specifico un'ottima idea.

Tokeville è una mobile-app che crea una rete di collaborazione attiva tra cittadini, imprese ed associazioni, permettendo di risolvere in maniera rapida ed efficiente i problemi legati al decoro urbano. L'obiettivo è quello di unire le forze, grazie alla piattaforma creata da Gianluca Santavicca, Filippo Colonna ed Elettra D'Amico, biologa ambientale. Nel processo a cui Tokeville aspira, vengono resi protagonisti tutti i diretti interessati. Il cittadino si prende cura della propria prossimità territoriale, scattando una foto che viene geolocalizzata e condivisa con gli utenti della zona che attraverso un voto attribuiscono la priorità alla segnalazione. Le segnalazioni che ricevono maggiore priorità permettono agli utenti che l'hanno effettuata di accumulare punti, i Toke, e ricevere in cambio vantaggi economici con le imprese di zona.

La priorità segnalata verrà presa in carico e risolta in maniera rapida ed efficiente grazie all'intervento di associazioni e cittadini ed alla partecipazione economica delle imprese.

I cittadini potranno vivere in ambienti più puliti, dedicandosi finalmente alla sola contemplazione della città più bella al mondo e sentendosi parte attiva del processo di cura, le associazioni eviteranno sprechi ed interventi inutili, mentre le imprese potranno aumentare il loro portfolio clienti, incrementare la consapevolezza dei consumatori e migliorare la loro responsabilità sociale.

Insomma, abbiamo a che fare con un'idea semplice, che mette insieme tecnologia, partecipazione e condivisione di valori sociali ed economici, e la consapevolezza che migliorando la società, migliora anche l'economia.

Me ne sto sulle scalette della fontana de Santa Maria e me immagino er percorso de prima. La monnezza non ce sta più, er sudiciume nemmeno. Ce sta solo Roma, in tutta la sua bellezza, piena de turisti, de gente ch'è contenta de stà pe' strada e de lavoratori all'opera. Se pò fa, damose da fà!

TOKEVILLE
GOOD FOR SOCIETY
GOOD FOR BUSINESS

Per mettervi in contatto e per diventare parte attiva di questa bella idea potete visitare il sito www.tokeville.it - info@tokeville.it,

o scrivere alle seguenti email: gianluca.santavicca@tokeville.it, filippo.colonna@tokeville.it, elettra.damico@tokeville.it.

di Er Principessa
 illustrazione di Valerio Grigio Paolucci

'NA STORIAACCIA L'incendio der 64 d.C.



Quando sento parlà er presidente brasiliano de li terribili incendi che hanno bruciato l'Amazzonia me viè in mente l'imperatore Nerone. Er successore de Claudio incolpava li cristiani de avè appiccato Roma, cosa che je faceva comodo assai, nello stesso modo in cui Bolsonaro accusa le Ong, che la foresta, a differenza sua, la vorrebbero sarvà. Nun c'è niente da fà: passeno li millenni ma er modo de fà politica, soprattutto pe' chi è o se crede da esse 'n imperatore, nun cambia mai. Ma se le vicende cariocha, che comunque ce riguardano a tutti, appartengono alla cronaca de li nostri tempi, quella der grande incendio de Roma der 64 d.C. è 'na storiaccia che vale sempre la pena de raccontà.

Li primi segni de cedimento psichico Nerone l'aveva già dati quando fece sgobbà la madre Agrippina. S'era fatto mette in testa dall'amante Poppea, n'antra gran fija de bona donna, che quella congiurava segretamente contro de loro. La prima volta er ragazzo provò a falla avvelenà, ma quella, che aveva nasato, se sarvò co' 'na medicina che risolve l'intossicazione fatale in una semplice colica. Er secondo tentativo, stavolta fatale, fu più diretto. Alla vista delle guardie che aveva mandato er fijo pe' uccidela, Agrippina mostrò er petto e disse: "Corpi te qua!", come a volè indicà er grembo da cui era nato l'omo a cui aveva sacrificato tutta la vita sua e che ora je la tojeva con la spada. E quando je portarono er corpo morto e nudo della madre, Nerone, ormai arrivato der tutto, fece: "Ammazza! Nun m'ero mai reso conto de avecce 'na mamma così bella!".

Seneca, suo precettore, seconno la Storia era contrario a 'sto brutale delitto, ma decise de rimanè ar fianco dell'imperatore, sperando de riusci a riportallo alla ragione. Speranza che presto dovette abbandonà. Contrariamente ai consigli sua, Nerone se mise a partecipà ai giochi ar

Circo Massimo come auriga o a mettese a fà er tenere a li concerti, venendo spesso stracciato dagli avversari o peggio percolato dai membri der Senato.

L'imperatore, che nun era 'n omo de spirito, soprattutto se lo spirito riguardava la sua persona, a quer punto se abbandonò a n'orgia de sangue che il suo maestro tentò invano de impedì. Ste critiche, unite a quelle nei confronti delle poesie che Nerone s'era messo a scrivere, portarono Seneca a ritirasse, ormai arreso alla follia dell'allievo, nella sua villa in Campania.

Mo Nerone, che c'aveva soltanto venticinque anni, era solo e senza freni ai suoi deliri. Poppea, che dopo la morte de Agrippina s'era fatta sposa, nun contenta de avello obbligato a divorzià da Ottavia, prima lo spinse a mannalla ar confino, poi, visto ch'er popolo disapprovava 'sta scelta posando fiori sotto alle statue sue, lo convinse direttamente a falla fori pe' risolve er problema. La poveretta morì proprio malamente, impaurita e supplicante pietà: c'aveva appena vent'anni e nun era nata pe' diventà n'eroina de 'na tragedia, ma 'na bona moje de 'n bon omo. Manco de questo ebbe rimorso l'imperatore, che ner frattempo s'era fatto consacrà come divinità. E se manco prima aveva mai chiesto scusa agli dei pe' le sue gesta, mo che er Dio era lui la cosa era proprio da escludere a priori. Ormai c'aveva solo 'na cosa in testa: fasse costrui 'n palazzo novo tutto d'oro pe fallo diventà er suo tempio. Ma er giovanotto, che c'aveva giusto 'n po' de manie de grannezza, proprio nun riusciva a trovà 'no spazio in centro che riuscisse a ospità 'sto mega villone. E così se n'annava in giro a parlà da solo lamentannose che Roma nun je piaceva, ch'era fatta male, insomma, che toccava buttalla giù pe' ricostruilla secondo novi canoni urbanistici.

Er granne incendio, come racconta Tacito nell'Annali, scoppiò la notte der 18 luglio der 64, che pe' li romani de allora era l'anno 817 dalla nascita dell'Urbe, durò quasi 'na settimana e se propagò pe' quasi tutta la città sarvano solamente l'Esquilino, er Quirinale e Trastevere.

Iniziò vicino ar Circo Massimo, in alcune botteghe 'ndo venivano tenuti materiali altamente infiammabili, cor foco che, sospinto dar vento, arse de botto violento, avanzando indisturbato su Roma. Li vigili der foco, accorsi dalle varie corti dislocate in ogni quartiere, tentarono de spegne le fiamme sur nasce, ma la loro azione trovò di fronte 'na serie de ostacoli che in un momento portarono ar disastro.

Era impossibile riusci a portà l'acqua 'ndo serviva, le strade erano troppo strette e piene zeppe de gente che scappava da tutte le parti pe' consentì ai pompieri de arivà dappertutto. Pare pure che soggetti nun mejo identificati se sarebbero messi a minaccià quelli che provavano a domà in quarche modo le vampate, o addirittura che fossero stati pizzicati ad appiccalli loro stessi, dicendo che stavano a ubbidì a degli ordini dall'alto. Nun se sa se stavano a di 'na fregnaccia pe saccheggià indisturbati tra le macerie da bravi sciacalli oppure er comando sia partito davvero. De certo, se qualcuno lo aveva impartito, almeno per il popolo, nun poteva che esse stato Nerone. Er quale, quando l'incendio iniziò a infurià, se trovava in villeggiatura nella sua casetta ad Anzio, ma appena saputa la notizia der disastro tornò subito a Roma.

Semberebbe pure che se sia dato parecchio da fà, preoccupandose de soccorre i senzateo, aprenno Campo Marzio, er Pantheon, giardini e antri monumenti alli sfollati pe' faje allesti degli accampamenti. Abbassò pure er prezzo der grano a tre sesterzi, ma tutto 'sto prodigasse nun servi ad allontanà er sospetto de esse er responsabile de quell'inferno.

Fu accusato de esse pure messo a suonà la lira cantando la caduta di Troia affacciato al suo palazzo davanti ar divampà delle fiamme. Ma, pe' 'na volta, l'imperatore nun reagì. O meglio, 'nvece de pijassela co' quelli che mettevano in giro ste voci o co' chi diffondeva volantini e fojetti che lo 'nfamavano, decise de offrì a tutti 'n antro capo espia-torio. Ce stava 'na piccola (e fino a quer momento 'n po' sfigata) setta religiosa che aveva adottato er nome de 'n ebreo che era stato condannato in Palestina da Ponzio Pilato ai tempi dell'imperatore Tiberio, che de notte se n'annavano a fà le processioni co' le fiaccole.

De punto in bianco fece arestà tutti l'appartenenti a 'sto culto che riuscì a trovà, e dopo 'n processo molto poco garantista nei confronti dell'imputati, li condannò a terribili torture. Chi venne fatto sbranà dai leoni, chi fu crocefisso, chi ricoperto de olio e appiccato come 'na torcia.

'Na vorta trovati li responsabili Nerone se potè mette a ricostrui Roma a suo piacimento, mostrando a di er vero 'n certo gusto e 'na certa competenza urbanistica. Ma proprio mentre er suo disegno se stava a completà, Poppea morì d'aborto. In una botta sola l'imperatore aveva perso la moje e l'erede che tanto stava a bramà. Fu er colpo che je fece parti completamente la brocca.

Vagando come un matto pe' la città se imbattè in un pischelietto, che de nome pare facesse Sporo, che secondo lui c'aveva 'n visetto paro paro a quello della sposa appena passata all'alberi pizzuti. Senza pensacce 'n attimo se lo portò a palazzo, je fece cambià li connotati e se lo pijo in moglie.

Furono in molti i romani a pensà: "Mannaggia! Se l'avesse fatto pure su padre...".

di Emanuele Michelangeli
illustrazioni di Enton Nazeraaj

QUARTIERI DAL MONDO

Plan Grande, Colón, Honduras



Nasco in centro, centro storico. Roma è Roma, per cui mi sento al centro del mondo sin da quando so' regazzino... Sarà per questo che ho sempre avuto un buon rapporto con i viaggi: so che Rometta nostra sta sempre lì che eternamente aspetta di riaccogliermi. Ripensando ai viaggi che mi hanno portato a conoscere comunità isolate di zone remote di continenti lontani, mi è venuto in mente un ricordo d'infanzia che spero faccia sorridere i lettori di questa rubrica: andare a Trastevere da solo è stato uno tra i primi viaggi della vita. Il ricordo di nonna che mi dice "Statte attento quando attraversi ponte Sisto", è ancora nitido. Da adulto mi sono ritrovato a viaggiare molto, come ricercatore di scienze ambientali, alla scoperta di comunità di gente allegra del Centro America: tra Costa Rica, Nicaragua ed Honduras ho passato gli anni della mia prima formazione lavorativa con l'impegno di capire le difficoltà in cui vivono un'infinità di persone accomunate da un unico fattore: la vita in simbiosi con la natura circostante.

Quando un individuo condivide le proprie giornate con una comunità di qualche centinaio di altri esseri umani, a distanza siderale dal resto del mondo, nella scarsità di servizi essenziali (sanità, istruzione, trasporti), il senso di appartenenza alla biosfera terra è sicuramente eccezionale. Questa è la prima e fondamentale caratteristica di Plan Grande, nella regione Colón, nel nord-est dell'Honduras.

La quantità di acqua presente nella comunità è sbalorditiva: Plan Grande si affaccia sul Mar dei Caraibi ed alle spalle ha centinaia di chilometri quadrati di montagne ricoperte da un fitto e umido strato di foresta tropicale immacolata. Piove sempre. Nemmeno una piccola strada vi arriva: a Plan Grande il cemento non è ancora sbarcato e l'acqua è libera di permeare il terreno durante le incredibili docce tropicali che possono scatenarsi in qualsiasi momento, ed è libera di rendere l'aria umida al punto che qualsiasi seme tocchi terra cresce con la forza di un uragano. Pesca ed agricoltura sono le attività di cui vive la comunità: la Pachamama, Madre terra, nutre tutti. Nel villaggio ci sono quattro barche con motori fuori bordo che funzionano solo quando vogliono loro, e ci sono pochissimi terreni in pianura da poter coltivare (il più grande è stato adibito a campo di calcio da ormai venti anni). Ma il sole è tanto, sicuramente sufficiente a fornire l'energia necessaria a far vivere Patricia, Marcos e Don Enrique insieme ai propri fratelli e genitori e ai 30 bambini che animano le giornate in cui si aspetta il maestro che non riesce ad arrivare dalla città a causa del mare in tempesta. I bambini vivono come se fossero uno sciame di api. Sempre a correre, sempre insieme, sempre liberi. Non si capisce quasi mai di chi son figli e spesso ci si domanda se non siano già indipendenti a soli sei anni. Per loro vi è addirittura un parco giochi. Un parco giochi davvero unico: il fiume, che dalle spalle del villaggio scorre impetuoso verso il mare, portandosi con sé arbusti giganteschi che possono essere usati come zattere o trampolini, a seconda di come si incastrano tra le rocce. Non c'è mai un adulto che segue i bambini per controllarli. Spesso è Katie, di 9 anni, a dire agli altri che non si devono avvicinare alle iguana, che non devono tirare sassi o che non si possono fare il bagno. È abbastanza difficile riconoscere la composizione dei circa venti nuclei familiari della comunità. Al mattino, quando mi capitava di uscire dalla mia palafitta, trovavo già tutti in giro affaccendati in qualche cosa già dall'alba. La notte, invece, che ci saluta con un buio improvviso, scompaiono tutti nell'oscurità senza lasciare indizio alcuno su quale è la capanna in cui vivono. C'è un solo modo per capire chi sono le madri che dirigono le varie famiglie, osservando la *pulperia*, o negozietto. Come quello della Sen(tilde)ora Maria, l'unica persona a cui ci si può rivolgere per avere un po' di benzina, di riso, di varecchina o di qualche salsa a base di *culantro* che invade ogni piatto. Intorno alle madri ed i loro negozi si accalcano i figli a monitorare la spesa: fagioli neri, pescetti da friggere e banane, sperando ci sia una caramella o meglio ancora una bottiglietta di succo di frutta.

Nelle cucine del villaggio gli adulti passano tutte le ore calde della giornata, quando non si lavora, ovvero quasi tutto il giorno. Sfido io ad andare a raccogliere i manghi alle dieci e mezza del mattino con quaranta gradi, o giù di lì, oppure ad andare a pesca con il sole ancora alto. Dalle nove alle cinque del pomeriggio è praticamente tutto fermo e si sta nelle amache appese tra le travi della capanna, si guarda la televisione satellitare (ce ne sono 3 in tutto), si ascoltano i consigli degli anziani che sentenziano su tutto, si rincorrono quei quattro maiali selvatici e quella trentina di galline che indomiti, e noncuranti del caldo, si intrufolano dappertutto.



Gli eventi per cui ci si ritrova tutti, a Plan Grande, sono tre: la messa della domenica che impiega tutto il pomeriggio; le riunioni della Giunta dell'Acqua, il mercoledì sera, in cui si litiga per decidere come gestire la turbina idroelettrica che dà elettricità a tutti; la partita di calcio settimanale. Plan Grande si trova al centro di altre quattro comunità tutte isolate tra loro: gli abitanti si incrociano pochissimo, non camminano mai da una comunità all'altra attraversando la giungla, non si vedono mai: tranne quando c'è la partita di calcio. Tutte le settimane ci si mette in barca, scarpini sotto l'ascella, per andare a giocare con i propri rivali. Il campo è segnato da torrenti che ad ogni pioggia si portano via pezzi di area di rigore, le linee vengono divorate dalla vegetazione in neanche due ore da quando sono disegnate, tutto il campo è in pendenza verso il mare, come è giusto che sia. Eppure si gioca sempre. Le partite sono seguite da tutta la comunità (da ogni veranda di ogni casa si vede il campo), l'arbitro è rispettatissimo e i ragazzi corrono e corrono per un'ora e mezza. La cosa più assurda, o particolare, del movimento calcistico comunitario è che nessuno tiene il conto delle statistiche. Plan Grande ha giocato mille volte il derby contro il Rio Coco negli ultimi vent'anni, ma nessuno sa quante partite ha vinto l'una o l'altra squadra.

Per il resto del tempo, osservare il mare è la costante delle giornate di tutti gli abitanti della comunità: il mare la circonda e la rende speciale, gli si deve dunque attribuire la meritata importanza e il giusto rispetto. Lo stesso visitatore si deve rendere conto della centralità del mare nel rapporto tra comunità e natura: è dal mare che si arriva a Plan Grande ed è dal mare che si va via.

di Gianni Mura

UNA FOTO PER UNA STORIA

EPISODIO #4

La quarta intervista la facciamo al Prof! Appuntamento in terrazza da me, proprio accanto alla nostra vecchia "Giulio Romano"; dove il Prof insegnava Fotografia al doposcuola; apro l'ombrello, sul tavolo le ultime tre riviste del Ventriloquo, il pc con le foto del '74 salvate dal macero e scannerizzate, in terra lo zaino con la fotocamera: tra un po' quando la luce sarà meno dura, gli scatterò una foto. Alfredo Bernacchia, testaccino con studi di sociologia, diplomato all'Istituto di Stato per la Cinematografia e la Televisione R. Rossellini negli anni '60, quando aveva la sede a Via Nicola Fabrizi, dov'è ora il liceo Kennedy. "Ciao Alfredo, sei una persona importante per me, avendomi trasmesso la passione per la fotografia e stimolato la formazione creativa della mia personalità. Come sei arrivato alla Giulio Romano?" "Dopo il servizio militare. Ricordo ancora il giorno del congedo, una liberazione, perché era San Liberatore. Cercavano personale insegnante per le Libere Attività Complementari, praticamente il doposcuola alle Medie della Giulio Romano, e nel '70, sono arrivato a Via del Cedro, per insegnare Fotografia; è bello vedere la scuola durante l'intervista". "Ci racconti l'esperienza di quegli anni particolari con i ragazzi di Trastevere?" "Quando ho iniziato non avevo esperienza didattica, mi sono chiesto, e mo' che faccio? Ho dovuto inventarmi tutto partendo da ciò che avevo già vissuto come studente e che non avevo ricevuto, dal sogno che ha lo studente di come vorrebbe il professore. Ascoltare i ragazzi, perché io non ero stato ascoltato: mi inserivano nozioni come una spugna. Il passo successivo era motivarli alla bellezza prima di insegnare, e con la fotografia era facile perché dovevo solo trasmettere l'amore per Roma.

Mio nonno, Augusto Bernacchia, era uno dei più bravi "serciaroli" di Roma, la sua mano è in tutte le vecchie strade di Roma, divenute per me importantissime per i racconti di mio padre su di lui. La coscienza stradiola, concedimi questo termine, è stata rilevante all'inizio del mio lavoro. A quei tempi c'erano le classi differenziate dove venivano inseriti "i peggiori" oggi li chiameremmo i non scolarizzati o emarginati. Non ti potevi permettere di fare il "professorino", quindi dovevi iniziare a parlare il loro linguaggio e poi pian piano modificarlo. Come? Motivando i ragazzi alla bellezza, che è l'unico modo per tirar su belle persone. La bellezza passa attraverso la ricerca delle emozioni e la Fotografia è un modo formidabile per ricercare emozioni, catturarle e trasmetterle: tre foto buone possono raccontare, a livello emotivo, più di un capitolo di un libro. Devo ringraziare ancora oggi quei ragazzi perché mi hanno fatto scoprire la passione per la professione dell'insegnante. Non era un compito semplice. Ti rivelo una cosa che non vi ho mai detto: spesso e volentieri, per tenervi impegnati, scattavate senza rullino, perché la scuola non aveva molti soldi; cosa vi potevo trasmettere senza pellicola? Vi esercitavate all'osservazione e ad essere curiosi, a cogliere momenti della realtà circostante; anche se non venivano impressionati sul rullino, li registravate in voi stessi e vi allenavate a divenire cacciatori di emozioni. Se ti ricordi scattavate con la mia 35 mm. Quante pellicole ho comprato di tasca mia, ma ero contento." "Si ricordo bene la tua Nikkormat. La scuola ci aveva fornito due Petri, ma erano meno performanti. Tu sviluppavi i rulli e poi trasformavamo la classe in una camera oscura. Dai, continua con il racconto" "Attraverso le attività didattiche non convenzionali, il teatro, il giornalismo, la fotografia si riusciva in diversi intenti: ottenendo risultati incoraggianti il ragazzo acquisiva sicurezza anche nelle materie

convenzionali, capiva che avrebbe potuto farcela, scoprivi dei talenti che non avresti altrimenti compreso con insegnamenti tradizionali. Ricordo un ragazzo che aveva una sensibilità per la scrittura incredibile riguardo ai contenuti: capì che per trasmettere quelle emozioni agli altri, avrebbe dovuto imparare "solo" la grammatica, e la motivazione arrivò perché ebbe consapevolezza di non essere un inetto. La Fotografia è più immediata: è una sintesi di emozioni, anche se poi devi studiare anche qui per conoscere la macchina, le regole per poter disegnare con la luce, trasmettere emozioni e proiettarle nel tempo. La tua foto del prete alla Salita del Buon Pastore è una foto che è piaciuta anche oggi, è stata premiata in un recentissimo concorso, l'abbiamo portata al museo in Trastevere, e ne stiamo ancora parlando dopo 45 anni.

Questo vorrà significare qualcosa?

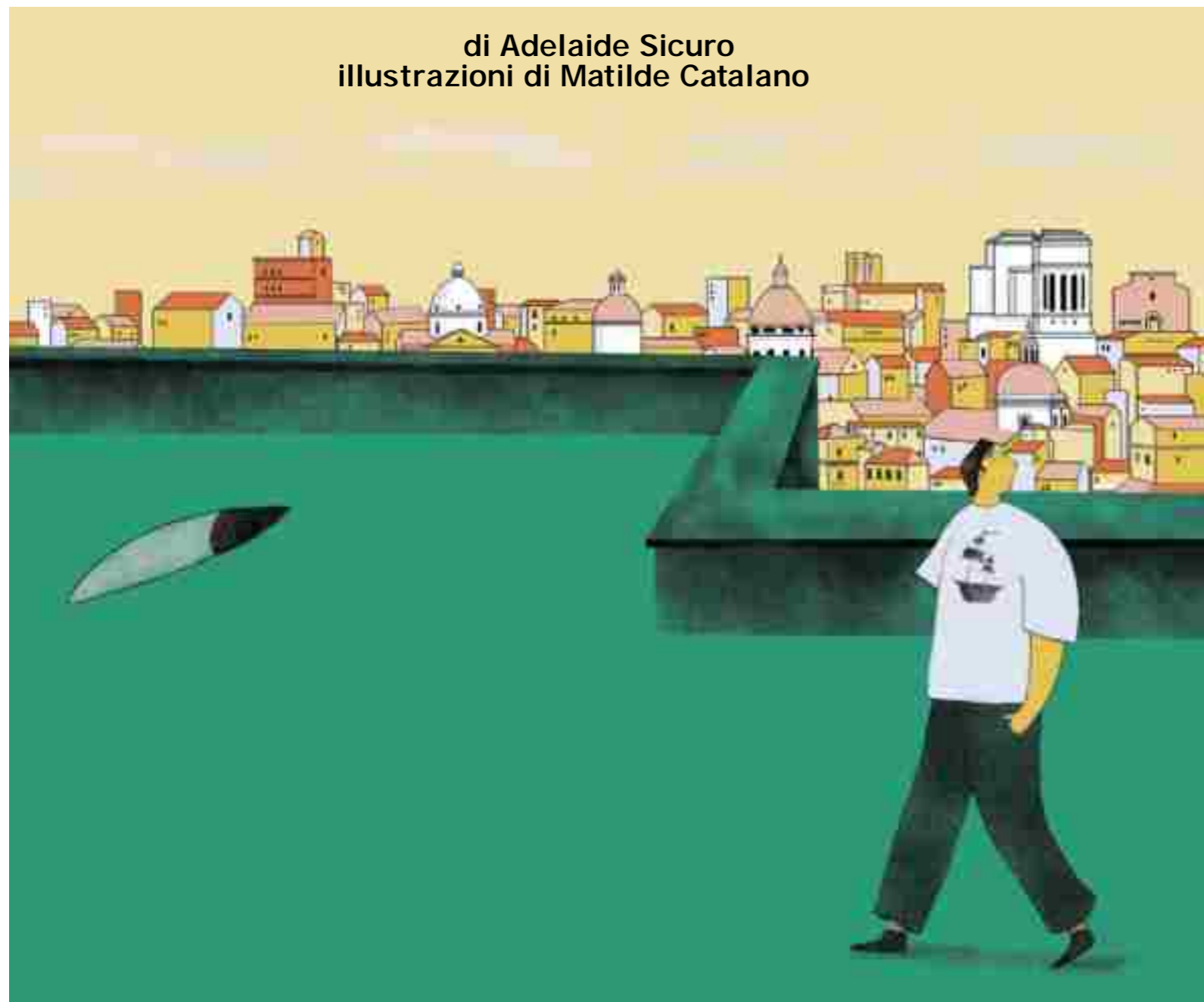
Non era sempre facile, è capitato che una volta ho mostrato i denti ed ho usato un linguaggio che potrei dire poco ortodosso ad un ragazzo davvero troppo fastidioso. Ha funzionato, da quel giorno in poi con lui è filato tutto liscio, avevo parlato il suo di linguaggio ero riuscito a toccare certe corde in lui, aveva bisogno di essere ascoltato perché attraverso le sue provocazioni lanciava messaggi. Un'altra volta entrarono in cortile 4 o 5 ragazzi in bici a disturbare e provocare un ragazzo "fumino" che faceva arti marziali, non so come fece ma diede una capocciata ad uno mentre pedalava: dopo un po' arrivarono diversi adulti che lo aspettavano fuori scuola. Insieme ad un altro professore lo facemmo uscire dentro il portabagagli dell'auto. Ed anche qui il dialogo ci ha aiutato, perché una volta fuori gli adulti avevano capito cosa stavamo facendo ed avevano cercato di bloccarci.

Altro aneddoto: ero con il gruppo dei professori del doposcuola a Piazza della Scala. Dal Bar ci minacciarono di botte perché il figlio di un avventore era stato bocciato. Una volta capito che eravamo del doposcuola ci offrirono un caffè". "Cosa avresti voluto fotografare che non hai fatto?"

"Sicuramente i giocatori di carte davanti al bar di Marcellino a San Calisto: magari sono altre persone, ma i gesti e le espressioni, sono immutati nel tempo" "Cosa fai oggi?" "Sono pensionato, ho trascorso gli ultimi anni lavorativi ai centri di educazione permanente dell'età adulta, insegnando a italiani e stranieri: è stata un'esperienza formativa anche per me perché mi ha permesso di scoprire altre culture comunicando attraverso il messaggio universale della Fotografia. Alcuni allievi sono riusciti anche a farne la propria professione. E poi sto portando avanti alcuni progetti fotografici." "Mi parli dei cambiamenti subiti dalla Fotografia?" "Noi che abbiamo vissuto il passaggio da pellicola a digitale ci rendiamo conto del cambiamento dell'atteggiamento nei riguardi dello scatto: con la pellicola avevi 36 esposizioni, le foto costavano ed eri costretto a ragionare prima, per centellinare e cercare di produrre solo foto buone. Ora la tendenza è scattare tanto e correggere al pc con i programmi di post-produzione. Io comunque sono un ostinato romantico. Pur insegnando il digitale, sono rimasto ancorato ai concetti dei miei vecchi maestri – uno fra tutti, Vich Václav, cineasta e direttore della fotografia di numerosi film prodotti dal 1926 al 1962 – e li insegno ancora oggi, invitando a ragionare prima dello scatto: la foto è buona se esce buona dalla macchina. Sempre da inguaribile romantico torno spesso a passeggiare per Trastevere, e tu ne sei testimone, a ripercorrere e catturare quelle emozioni di luce e di gente che solo Trastevere mi sa donare".



di Adelaide Sicuro
illustrazioni di Matilde Catalano



ANGOLI DI TRASTEVERE

Una nave sul Gianicolo

1° parte

fiume Tevere. *L'Arx Janiculensis* (ossia l'altura del Gianicolo) era la porta (*ianua*) verso l'Etruria e al pari del Colle Vaticano era ritenuto dagli antichi *auguraculum* ossia luogo dove poter trarre vaticini. Secondo la leggenda vi venne sepolto il re Numa Pompilio.

Deriva il suo nome dal dio latino Giano, quel nume dal doppio volto che aveva la facoltà di guardare al passato e al futuro, diventando in tal senso colui che presiedeva ai passaggi, funzione espressa di fatto già nell'etimologia del suo nome che, come indicò George Dumézil, trae origine dall'indoeuropeo con il significato appunto di "passaggio" (il latino *ianua*, porta, è connesso appunto con Janus). Era il guardiano delle porte e come si addice ad un *ianitor* recava in mano un bastone ed una chiave. Giano non era figlio di alcun dio, lui era sempre stato, era il *pater divorum* (padre degli dei), il creatore di tutto. Le più antiche monete romane recano su un verso la testa di Giano bifronte e sull'altro la prora di una nave confermando una tradizione antichissima suffragata da autori latini come Ovidio e Macrobio, che lo riteneva l'inventore del primo vascello e della navigazione, attività che prevede un passaggio critico che può realizzarsi attraverso la costruzione attenta di un mezzo sicuro. Ed ecco Giano trasformarsi in un divino costruttore di navi con gli strumenti dell'*ars aedificatoria* in un bellissimo disegno mantegnesco conservato a Budapest (Museo Nazionale).

Roma, una città fondata su antichissimi miti che hanno segnato il suo destino e la sua eternità, la cui memoria è ancora oggi viva nei suoi luoghi simbolo. È il caso del Gianicolo, uno dei colli più noti che sorge nell'antico *Transtiberim*, ossia sulla sponda destra del

Erwin Panofsky interpretò il mito della costruzione della nave come allegoria platonica della produttività umana e ne colse due elementi importantissimi: quello del costruire secondo un progetto consapevole e quello dell'atto del costruire procedendo secondo numero, peso e misura (Metafora della nave, Platone, VI libro della *Repubblica*). Ed è proprio il simbolo della nave o vascello che ritroviamo sul colle in citazioni architettoniche a mio avviso di apprezzabile interesse.

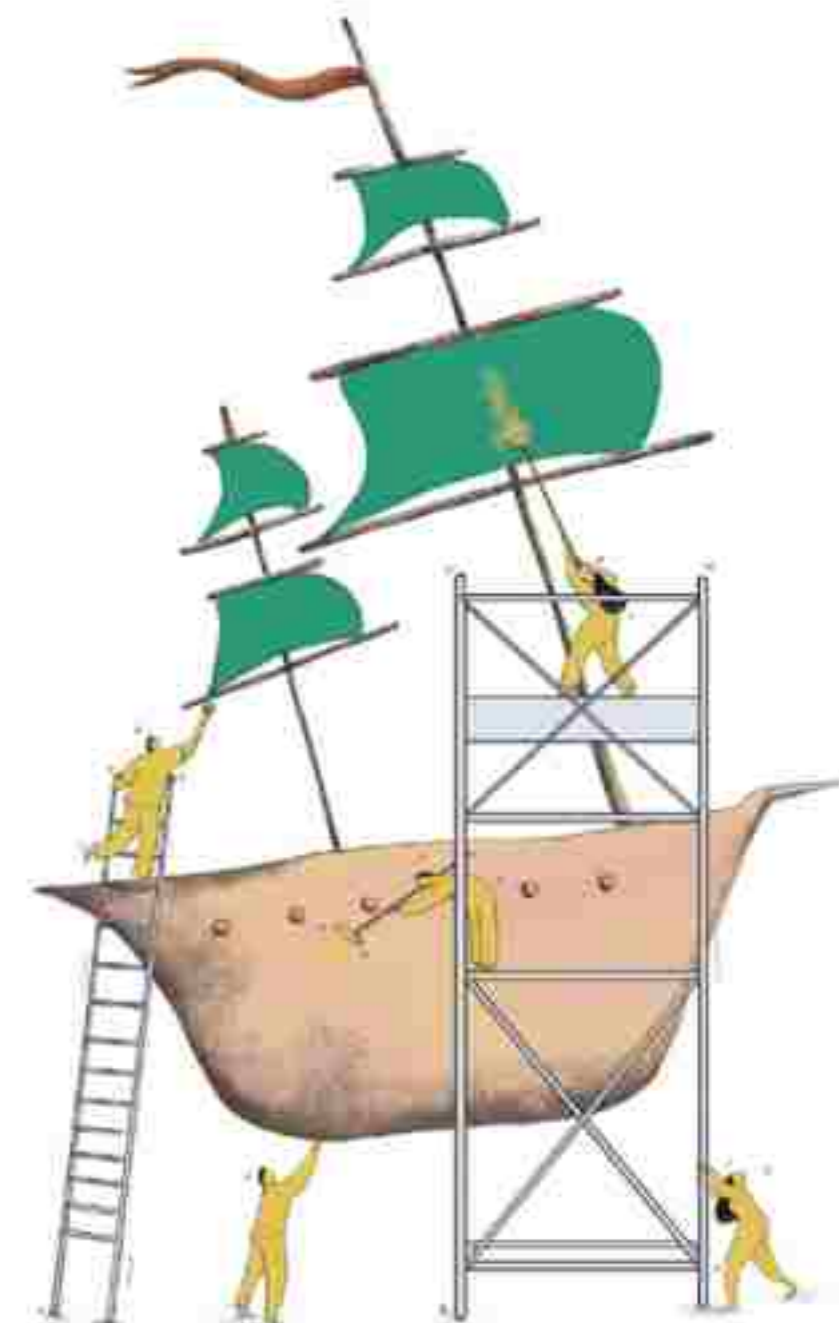
Il complesso monumentale di san Pietro in Montorio (da *Mons Aureus*), voluto nel 1498 da Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Castiglia, sorgeva su un'importantissima memoria: il punto in cui era stata conficcata la croce sulla quale fu appeso san Pietro a testa in giù. Il luogo del martirio di Pietro era tradizionalmente noto come "*inter duas metas*" ed il *Mons Aureus* coincide topograficamente con questa centralità. Le due mete erano due sepolcri romani in forma di Piramide (che la leggenda ritenne erroneamente sepolcri di Romolo e Remo) ubicati presso il Vaticano (Meta di Romolo) e, l'altro ancora esistente, a Porta Ostiense (Meta di Remo). Ebbene, se tracciamo una linea nord/sud vediamo che le due mete si uniscono, mentre se tracciamo un asse est/ovest vediamo che la linea unisce il mare (quel mare da cui sarebbe giunta la nave che avrebbe portato Pietro a Roma) con il Tempio della Pace (quest'ultimo fortemente allusivo alla tradizione che voleva Giano il custode delle porte in tempo di pace e di guerra, come Pietro lo sarà del regno dei Cieli). Viene così a tracciarsi una croce nel punto in cui, oltre alla memoria del re-sacerdote Numa Pompilio, veniva a collocarsi la memoria della morte di Pietro sulla croce. Ricordiamo l'antica funzione del colle come *auguraculum*: "recinto augurale", ossia uno spazio quadrato realizzato attraverso il tracciamento di una croce, senza tetto, orientato secondo i punti cardinali e consacrato, all'interno del quale i sacerdoti si posizionavano per osservare il cielo di cui l'*auguraculum* era proiezione in terra e trarre auspici dal volo degli uccelli.

Proprio qui Donato Bramante eresse il suo famoso Tempietto, un vero gioiello dell'architettura rinascimentale dove la pianta circolare inscritta nel quadrato del portico realizza quella dimensione preannunciata dall'antico *templum*. Il *Mons Aureus* diviene nella tradizione popolare la pietra sacra del martirio, e da ciò discende il ragionamento che ricorda la frase detta a Pietro "su questa pietra" dove viene fondata la Chiesa - Nave - Arca. In effetti, all'interno del Tempietto di San Pietro in Montorio alla base del Paliotto d'altare che mostra la Crocifissione di Pietro, tra gli stemmi dei re di Spagna è raffigurata l'Arca di Noè galleggiante: simbolo della Navicella della Chiesa. In questa ottica appare plausibile la suddetta lettura architettonica del complesso di san Pietro in Montorio avvalorata dalla facciata in candido travertino della chiesa dove sembra riproporsi un'ideale tomba-arca.

Nel 1605, grazie al re di Spagna, si realizzò un possente bastione a protezione del complesso monumentale ed è proprio un dettaglio architettonico di tale muraglione che attira la nostra attenzione: si tratta dello sperone destro dove il suo profilo, sotto la voluta, traccia una curva parabolica seguita da un tratto rettilineo a scarpata che rimanda direttamente al profilo di una prua antica.

Ritengo che non sia casuale e che alla base di questo dettaglio ci sia stata la volontà di ricordare l'antico nume e di creare una connessione con la nuova memoria petrina. Pietro è colui che guida la "nave" della chiesa (Mt 14, 22.23) e il suo vascello fu mirabilmente rappresentato nel mosaico di Giotto sulla facciata dell'antica basilica di san Pietro in Vaticano. La nuova roccaforte cristiana sulla memoria petrina rievocava l'*Arx Janiculensis* del dio Giano, e lo stesso Pietro iconograficamente assume gli stessi attributi di Giano quale *ianitor*, grazie alle chiavi che tiene strette in mano.

Ma non finisce qui... il vascello continua il suo viaggio.



"LA CURIOSITÀ" DI FEDERICO CIACCI

A Roma il problema dei rifiuti è sempre stato presente. Sia l'Imperatore Vespasiano, che aveva avuto la macabra conferma quando un cane randagio gli portò una mano umana nella sala dove stava cenando, così come Giovenale, che raccomandava di non uscire di casa nottetempo senza aver fatto testamento poiché, a causa del lancio di spazzatura, "ti minacciano di morte tutte le finestre che si aprono", ammonivano sullo stato di degrado della città. Infatti, fino al XIX sec. era una comune abitudine disfarsi delle immondizie abbandonandole al primo angolo di strada, e solo quando il pattume creava un cumulo, il *mondezzaro*, giungeva un carretto per portarlo via. Ancora oggi, 81 targhe di marmo datate tra il 1646 ed il 1790 fanno riferimento ad uno specifico editto, dove il "Monsignor il Presidente delle Strade" supervisionasse sulle leggi sul pubblico decoro comminando pene pecuniarie, corporali, e a volte persino la scomunica. Ma purtroppo, oggi come ieri, alcune abitudini sono dure a morire.



Ci vediamo in
TRASTEVERE

Dna da pizzeria e qualità da ristorante

Negli anni '80 Ivo ebbe la felice idea di allargare la proposta della cucina con fritti alla romana e primi piatti classici. Nel '99 il timone passa al figlio Ivano che iniziò a migliorare la selezione delle materie prime: fritti preparati con ingredienti freschi, carne danese, formaggi e salumi d.o.p, etichette biologiche e birre speciali. La rivoluzione gastronomica di Ivano è tutt'oggi in evoluzione ma il prezzo medio di 20€ non è cambiato!

Ivo e Trastevere un amore lungo 60 anni!

Una storia che comincia dal Dolce

Ivo a Trastevere. Agli inizi degli anni '60 Ivo Stefanelli si mise in proprio nel cuore di Trastevere. Divenne in poco tempo il punto di riferimento per tutti i trasteverini d.o.c prima con i dolci e poi con le pizze. Da lì a poco vennero da tutta Roma... un successo sempre in crescendo che lo spinse ad espandere il locale fino a 4 sale. Ed è proprio così che ebbe origine la fama che ha segnato la storia di Ivo a Trastevere, oggi meta di clienti provenienti da tutto il mondo.

Quando Ivo aprì il suo locale insieme alla moglie Romana in Via S. Francesco a Ripa allora c'era solo una sala con il forno, cominciò a deliziare i Trasteverini con i suoi dolci poi pensò di espandersi e gli venne l'idea di preparare le prime pizze con le mozzarelle del mozzarellaro che passava fuori con il carretto. Iniziò a sfornare le prime pizze alla romana famose per lo "scrocchio" quindi sempre croccanti e fragranti ... tutto il resto è storia.



Un Logo che fa Gol!

Quella della pizza non è stata l'unica passione di Ivo Stefanelli come si può evincere dal logo storico. Negli anni '70-'80 era il presidente e fondatore della squadra di calcio Ivo a Trastevere, dove giocavano Giordano, Di Chiara e tantissimi altri giocatori che avrebbero poi conquistato il successo internazionale. Era la squadra di quartiere ma tutta Trastevere o comunque non meno di 2/3000 persone si spostava ogni volta quando la squadra giocava. C'erano spesso grandi tavolate da Ivo con tutti i giocatori, le persone più vicine alla squadra, i supporter, erano serate eccezionali rimaste indelebili nei ricordi di tante persone. La passione per il calcio ha contagiato inevitabilmente anche il figlio Ivano che nel 1989 andò a lavorare per la squadra della Roma per la durata di 5 anni fino al 2010 il quale diventò anche dirigente responsabile del settore giovanile e vinse molti tornei e campionati di club e molto altro. Ma la passione per l'azienda di famiglia fu più forte e ritornò a lavorare al ristorante portando delle innovazioni epocali che hanno reso ancora più grande il locale storico del padre.



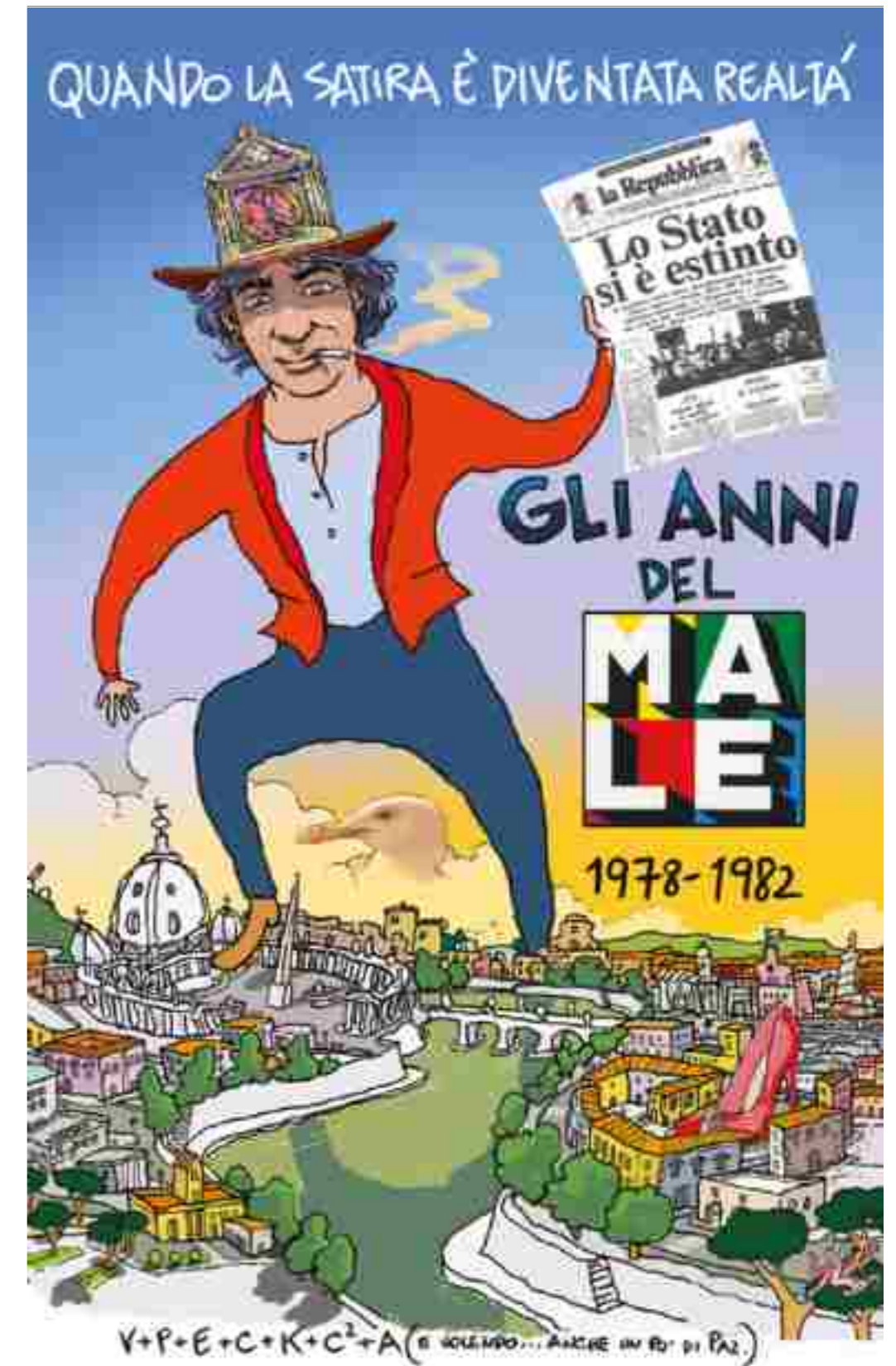
WE≡GIL

La mostra *Gli anni del Male 1978-1982. Quando la satira è diventata realtà* offre un ricco percorso narrativo sulla breve storia de "Il Male", il più famoso settimanale satirico italiano della seconda metà del Novecento, nato da un piccolo gruppo di autori, in un febbrile ed entusiasmante periodo di lavoro creativo dal 1978 alla metà del 1982. "Il Male" ha avuto una breve vita, ma la sua influenza è stata enorme e a lungo termine, non solo sulla satira che ne è seguita, ma anche sul linguaggio giornalistico, pubblicitario, televisivo. Rimasto famoso soprattutto per i suoi falsi, per quegli scenari plausibili e allo stesso tempo inverosimili, che hanno divertito e acceso l'immaginazione di centinaia di migliaia di lettori. In mostra sono esposte le gigantografie dei più famosi "falsi" del giornale e cinque "colossali" caricature d'autore (Vincino, Pazienza, Angese, Perini e Sferra) assieme a una vasta riproduzione di disegni, testi e materiale fotografico del giornale e a una ricca raccolta di disegni, manifesti, foto e fotomontaggi originali.

MANAFILM

Dal 26 ottobre 2019 al 6 gennaio 2020
Tutti i giorni ore 10.00 - 19.00
24 e 31 dicembre ore 10 - 18
25 dicembre e 1 gennaio chiuso.

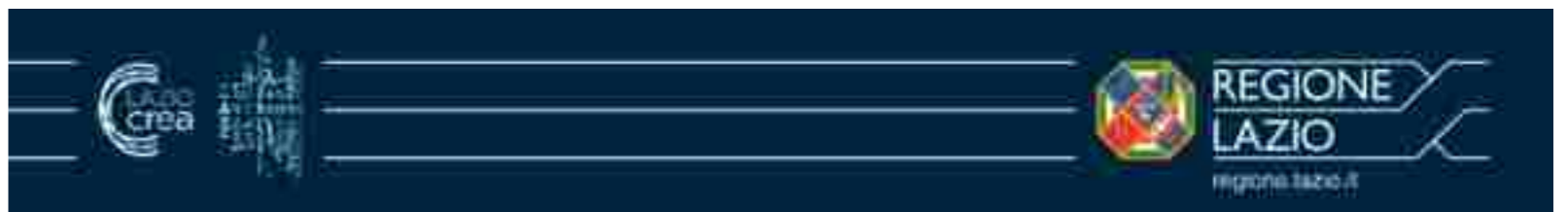
Per conoscere tutto il programma di eventi speciali in programma dal 26 ottobre 2019 al 6 gennaio 2020 consulta www.wegil.it



CON IL PATROCINIO DI



IN COLLABORAZIONE CON



di Gianluigi Spinaci
illustrazione di Elisa Terranera

TRIO MONTI

La canzone popolare romana come nun l'avete mai sentita



“ Teniamo subito a precisare una cosa ai lettori trasteverini del *Ventri loco*: il **Trio Monti non c'entra niente con il rione**. Volevamo trovare un nome che rappresentasse la provenienza di ognuno di noi e allo stesso tempo un gruppo che fa canzoni romane. E così, visto che veniamo tutti dai “monti” di Roma, abbiamo scelto questo”.

Il chitarrista Valerio Mileto, infatti, è di Monte Sacro, Giampiero Mannoni, la voce, è di Monte Mario, e il mandolino Valdimiro Buzi viene dalla Montagnola ed è nato a Monteverde. La premessa era d'obbligo. Ora possiamo andare serenamente avanti.

Il Trio Monti nasce come un gruppo di musica tradizionale che riporta in scena autori come Ettore Petrolini, Renato Rascel e Armando Trovajoli, ma che strizza l'occhio anche alla musica cantautorale romana. “I nostri punti di riferimento sono le canzoni di Daniele Silvestri, Claudio Baglioni, Renato Zero, Antonello Venditti, Francesco De Gregori, Mannarino. Non rinunciamo però a produrre anche canzoni nostre. Il nostro prossimo disco conterrà molti brani inediti scritti da noi”.

L'obiettivo è quello di creare qualcosa di nuovo senza però dimenticare il passato, mantenendo la strumentazione classica con chitarra, mandolino e voce, tipica della canzone romana, cercando però di allargare il pubblico della musica popolare anche alle nuove generazioni. Stando sempre attenti a non esagerare con le contaminazioni. “La forza della canzone popolare romana scaturisce dall'eternità di Roma”.

Una città in continuo divenire dove la vita e le persone restano però sempre le stesse. Gli anziani che canticchiavano le canzoni per strada, i ragazzini un po' pasoliniani che facevano i danni in una Roma che si svegliava dall'incubo della guerra, sono tutte immagini che ancora oggi si ritrovano nelle piazze e nei vicoli di rioni come Trastevere.

E in questo senso la musicalità della tradizione romana svolge un ruolo fondamentale, risvegliando sentimenti nostalgici alle vecchie generazioni, mentre nei giovani fa scattare l'interesse verso suoni e strumenti sconosciuti”.

Una musica che, nonostante le sue origini, è capace di conquistare tutti in modo trasversale, indipendentemente dall'età o dal ceto so-

ziale, riuscendo anche a superare i confini di Roma e, perché no, d'Italia. Ed è questa la scommessa sulla quale punta il Trio Monti: “Siamo appassionati di tutte le canzoni popolari, e per questo non vogliamo stabilire una gerarchia tra le varie tradizioni locali. Crediamo però che la canzone romana debba occupare un posto di tutto rispetto accanto ad altri generi, come quello della musica napoletana, che hanno già conosciuto un'ampia diffusione e apprezzamento”.

E a voi come è scattato l'amore per la canzone popolare romana? “Io (Giampiero Mannoni, cantante e front man del gruppo, n.d.r.) avevo mio zio che faceva le serenate a Primavalle. Veniva chiamato a tutte le feste di quartiere per suonare e negli anni è diventato una celebrità. Ascoltando i suoi vinili di Gabriella Ferri, Alvaro Amici e Romolo Balzani mi sono appassionato a questo genere”.

Il tentativo di questi giovani artisti è quello di dare voce e vita nuova a una tradizione longeva e ricchissima di contenuti. Lo spettacolo che portano in scena rende omaggio a tutti i volti che hanno reso celebre la musica romana, passando dalle ballate che risalgono già al '500 fino ai grandi interpreti del secolo scorso, inserendo anche i loro inediti. A condire il tutto c'è la classica ironia romanesca, capace di affrontare con il giusto spirito goliardico, irriverente e scanzonato ogni tematica e ogni situazione.

“La musica popolare non muore mai. Anche se il mondo intorno a lei cambia, rimane un fenomeno in continua evoluzione. È la madre di tutte le culture musicali, e per questo va continuamente riscoperta ed esplorata”.

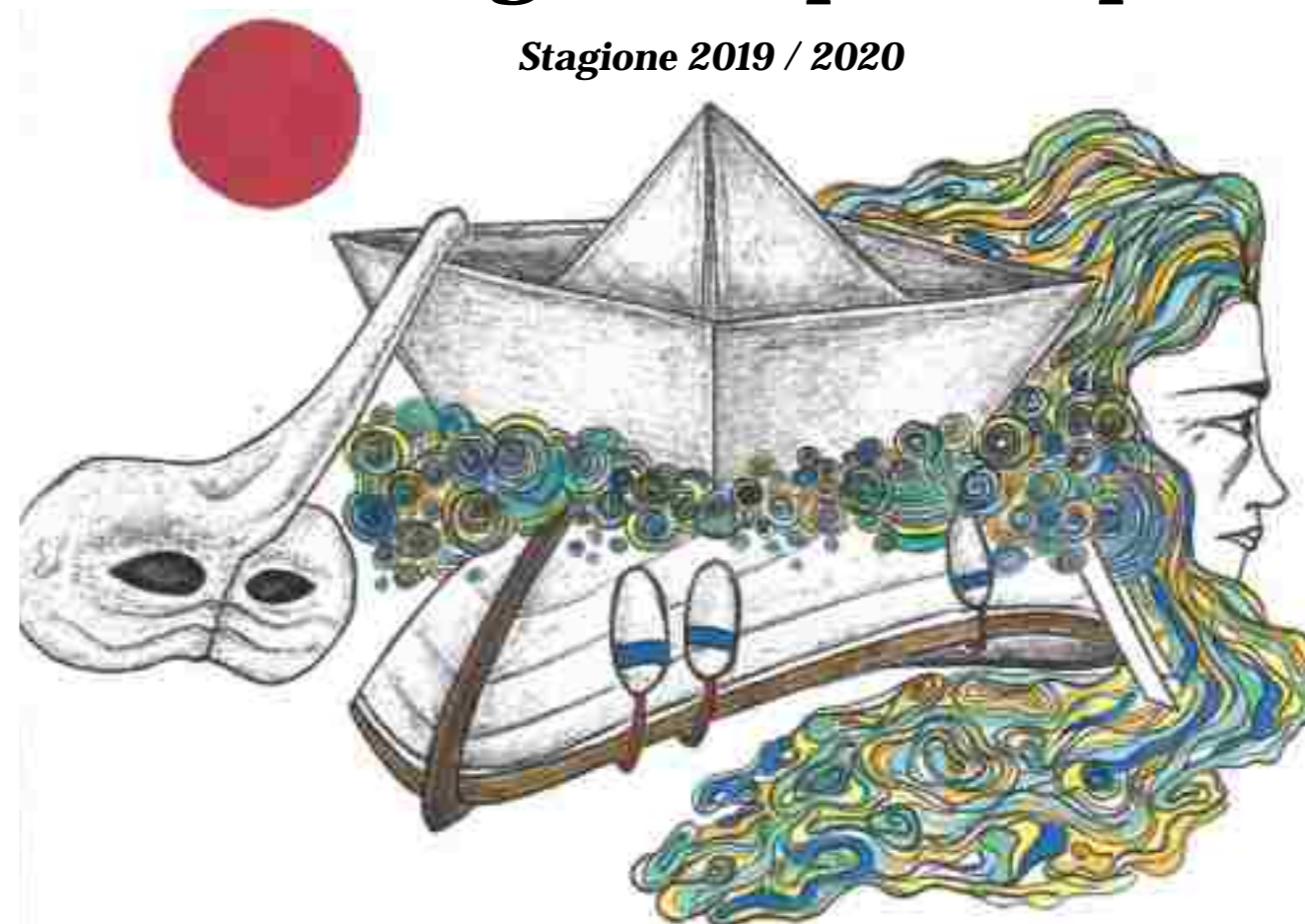
Per altre info sul Trio Monti e sui loro spettacoli visitate il sito www.triomonti.it o mettete “mi piace” alla loro pagina Facebook.

di Tiziano Panici
illustrazione di Federico Russo

IN SCENA

Teatro Argot: un porto aperto

Stagione 2019 / 2020



Sono passati dieci anni. Dieci anni di navigazioni, naufragi, derive, approdi. Abbiamo imparato ad attraversare molti cambiamenti e ad adattarci. Dopo tutto questo tempo c'è una domanda che continua a tormentarci: un artista è in grado di trasformare la realtà e di plasmarla secondo la sua *visione*? Oppure è costretto a *sottomettersi* ad essa? Deve farsi *strumento* per narrarla e rivelarla o stravolgere di continuo il punto di vista di chi la osserva? Fatto sta che a distanza di questi dieci anni molte cose sono cambiate nel mondo reale, che è sempre più difficile da raccontare. Chi è nato in un'epoca in cui la tecnologia non era ancora un elemento imperante e indispensabile nelle nostre vite forse ricorderà anche che esisteva il *teatro*, un luogo oggi misterioso e sommerso. A che serve oggi un *teatro*? (Oltre a darci un sacco di grattacapi... ovviamente!)

È normale, anzi essenziale farsi queste domande. La risposta che ci siamo dati per tutti questi anni e che continuiamo a darci è legata a un senso di appartenenza ad una comunità. Abbiamo un teatro all'interno di una città e il nostro compito è quello di tenere aperte le porte. In luoghi come questo le persone si incontrano, si conoscono, parlano, studiano insieme e imparano a guardare e ad ascoltare l'altro nel buio di una sala. Creano una lingua comune che gli permette di comprenderli e accettarsi. Dobbiamo essere un porto aperto.

Allo stesso tempo abbiamo cercato di portare anche *fuori* il nostro lavoro: in strada, nel quartiere. Da poco abbiamo intrapreso un percorso di rete e collaborazione con alcune delle realtà più attive e vitali del quartiere: insieme al *Ventri loco* e alla compagnia Chien Barbu Mal Rasé abbiamo ridato vita al *Banditore*, un'iniziativa culturale che ha la finalità di mettere in comunicazione le persone, dotandole di uno strumento antico ma che può essere rinnovato grazie alla creatività e alla collaborazione tra le associazioni del territorio e gli artisti coinvolti.

Tutto questo fa parte della nostra risposta alla domanda “A che serve oggi un *teatro*?”.

Ora non ci resta che aprire: la Stagione 2019|2020 verrà inaugurata a ottobre. Venite a trovarci e a scoprire le sorprese che abbiamo riservato per voi. Ci troverete aperti!

Per scoprire tutta la programmazione annuale, vai sul sito www.teatroargotstudio.com,

o visita la pagina [facebook.com/argotstudio](https://www.facebook.com/argotstudio) e [instagram.com/teatroargotstudio](https://www.instagram.com/teatroargotstudio)

di Alice Catucci
illustrazioni di Elia Novecento

ALICE'S CUT

Il cinema immagina il futuro

Di recente l'Università di Montréal e l'University College di Londra hanno annunciato di aver rilevato la presenza di vapore acqueo nell'atmosfera del pianeta K2-18; un esopianeta per la precisione, e cioè fuori dal nostro sistema solare, a soli 111 anni luce dalla Terra. Attraverso i dati raccolti dal telescopio spaziale Hubble i ricercatori hanno osservato come la luce della stella di K2-18 si modificava attraversando l'atmosfera del pianeta, proprio per via delle molecole d'acqua, presenti fra il 20 e il 50%. In passato sono già state rilevate presenze di questo genere ma è la prima volta che questo accade in un pianeta dove i gradi della temperatura non sono dissimili da quelli della Terra...

La 76° edizione della Mostra del Cinema di Venezia è stata una buona edizione. Ricche le varie sezioni, soprattutto quelle collaterali al Concorso. I Classici restaurati ad esempio, spaziavano dal primo densissimo Bertolucci a Jack Arnold, regista americano di horror e fantascienza che per primo indagò il punto di vista dell'alieno, l'invasore naufrago incompreso e di conseguenza, ostile. Nel suo film del 1957, *Radiazioni BX: distruzione uomo*, proiettato al Lido alle 9 di un assolato mattino, una nube radioattiva investe il protagonista e gradualmente lo rimpicciolisce. In questo processo irreversibile Scott, privo dell'arrogante stazza umana, si scopre conscio dell'onnipotenza della natura e infinitesimale particella della maestosità e della bellezza del creato.

Il secondo giorno della Mostra, il concorso è iniziato con James Gray e il suo *Ad Astra*, opera espansa quanto il luogo in cui è ambientata; strano ibrido in bilico fra un sci-fi action e un testo ricchissimo, sospeso e malinconico. L'astronauta Roy McBride naviga nello spazio profondo verso una riconciliazione impossibile, il cui solo esito può essere quello di tracciare un percorso per andare avanti, tornando indietro dal buio ignoto, verso la Terra il riappropriamento di sé stessi, possibile unicamente nel riconoscimento come parte di qualcuno e di qualcosa.



Ora, sebbene in *Ad Astra* ci sia ancora Liv Tyler da cui far ritorno, non ci sono più asteroidi da distruggere per salvare i propri cari sulla Terra. Al contrario, lo spazio cosmico di Gray non è un pericolo da cui fuggire bensì un luogo nuovo, anzi in parte già colonizzato. E se questo Nolan lo anticipava in *Interstellar*, in *Ad Astra*, 5 anni dopo, il viaggio nello spazio non è più un andare in avanscoperta ma è già turismo. Siamo noi i nuovi alieni invasori e già ne stiamo traendo profitto, ricadendo nuovamente negli stessi vizi accumulati. Nei nuovi spazi che il cinema immagina e crea, la fine del pianeta Terra è un fatto e la conseguenza sembra essere sempre la stessa e cioè una sorta di stanca solitudine in cui l'uomo sprofonda inesorabilmente. "I pianeti da quassù sono belli ma freddi" dice Roy McBride. Come se venendo a mancare il contorno armonico della natura e delle forme di vita tutte, la prima disastrosa conseguenza è questa solitudine incurabile, questo silenzio glaciale, in cui sopravvivono solo le macchine e i dati dei computer... Torniamo così al minuscolo Scott di *Radiazioni X*, che solo riconoscendosi come parte della natura e non come un oggetto separato da essa, è in pace con le sue nuove dimensioni e non più sperduto.

La questione ambientale sgomita e diventa un'esigenza narrativa, che in un modo o nell'altro si insinua nel racconto. Certo, queste mie sono solo libere connessioni, percorsi tracciabili ma più che mai inconcludibili, come il viaggio infinito di Roy McBride nel bel film di Gray, opera dalle derive sconfinite.

È forse così che il cinema si figura la fine del nostro pianeta? Un rimanere, ma soli e perduti? Intanto la realtà procede irreversibile come il rimpicciolimento di Scott. Astronauti italiani testano le capacità di resistenza del corpo umano all'assenza di gravità, il sopraccitato esopianeta K2-18 non sembra essere poi così lontano... Tutto procede lentamente illudendo l'uomo che nulla stia davvero accadendo, ma intanto la settima arte è già lì, a raccontare qualcosa che potrebbe essere e che probabilmente sarà.

Il cinema mainstream ha fagocitato la realtà e negli ultimi due capitoli della saga *Avengers* il cattivissimo Thanos ha la sua drastica risposta. Il movente delle sue nefandissime azioni è un problema impellente e la soluzione al sovraffollamento è quella di schiacciare le dita e eliminare metà della popolazione. Nella sezione Orizzonti a Venezia, viene presentato *Atlantis* dell'ucraino Valentyn Vasyanovych, un film che attraverso un rigore registico e senza respiro, ben racconta la solitudine strozzata di una terra morta e incoltivabile, che dopo l'ultimo conflitto con la Russia, permette solo l'isolamento di chi ancora la abita. Intanto il *Joker* di Todd Phillips, Leone d'oro al Lido, è in tutto e per tutto figlio di Gotham, perduto in una dimensione di incomunicabilità, in una città che negli anni gradualmente scompare nelle sue trasposizioni cinematografiche, diventando sfondo malefico e inamovibile. Una città assediata dai topi e dall'immondizia, dove lo smog e il degrado hanno reso gli uomini soli e cattivi, dimentichi di ogni qualsivoglia forma di empatia umana.

Certo, le linee tracciate fra un film e l'altro sono labili e sottili, il cinema sfugge sempre. Niente è più inafferrabile delle immagini che appena generate si liberano di chi le ha prodotte e come delle dolcissime Bocche di Rosa sono di chiunque desidera fruirle. Raccolgono pensieri, fatti e umori e sempre *immaginano* un futuro che non è mai così lontano come sembra.

SEGUI LA RUBRICA ALICE'S CUT SU WWW.ILVENTRILOCO.IT

Santo
TRASTEVERE

Situato tra la movimentata piazza Sant'Egidio e la più tranquilla piazza San Cosimato, Santo Trastevere propone una cucina ricercata in cui la creatività dello chef esalta la qualità delle materie prime. Ad accompagnare i piatti una selezione di vini ed una sorprendente proposta di cocktail mixology. Ogni mercoledì il locale ospita eventi con musica live.

Via della paglia, 40
00140 - Roma (+39) 06 5837 7020
www.santotrastevere.it

di Gabriel Rifilato
illustrazione di Nicoletta Guerrieri



PASSEGGIATE ROMANE

Roman Art & Photo Walks.

Alla scoperta di storie della Città eterna

« Roman Art & Photo Walks. Passeggiate romane d'arte e fotografia », la nuova rivista trimestrale di arte, cultura, turismo e fotografia creativa, rappresenta una voce innovativa nel panorama editoriale italiano, con le originali immagini della *Image Factory* e i testi scritti da autorevoli autori dell'arte, del cinema e della cultura. Il progetto mira a valorizzare visivamente "le antiche e moderne magnificenze di Roma", come base di partenza per avventurose scoperte di storie, esperienze, personaggi, miti, vizi e virtù della Città eterna. E dell'artista che è in noi. I contenuti della rivista sebbene gravitano intorno alle Passeggiate d'arte e fotografia (in questo numero il "rione Trastevere"), attraversano riflessioni su grandi temi quali, nel nuovo numero, l'Elogio della fuga, e il confronto tra gli autori della *Image Factory*, da una parte, ed esponenti del mondo dell'arte, dall'altra, sul quesito "Che cos'è una bella foto?", sulle "Storie dietro le immagini", su "Arte e pensiero creativo".

La Passeggiata d'arte e fotografia del numero 4 (autunno 2019) è dedicata a Trastevere e al Gianicolo. Il percorso del lettore viene idealmente guidato da Ettore Roesler Franz, l'acquarellista dell'Ottocento che ha ritratto Trastevere e il Ghetto prima della costruzione dei muraglioni sul Tevere. Alla rivista, tra l'altro, collaborano i pronipoti del pittore: Francesco e Pierluigi Roesler Franz. Dopo una presentazione generale del Rione, Ettore Roesler Franz inizia la sua Passeggiata dal Fontanone del Gianicolo, presentando le attrattive del Gianicolo e di

Trastevere attraverso lo stile fotografico neo-pittorialista di Gabriel Rifilato e della sua *Image Factory*. Tra i luoghi di maggior fascino rappresentati in questo numero della rivista figurano l'hotel-monastero Donna Camilla Savelli, del circuito VOI, a via Garibaldi, la Basilica di Santa Maria in Trastevere e i vicoli che sono stati scenario, nella storia, di vari aneddoti e leggende. Non manca una menzione alla rivista di Trastevere, « Il Ventriloco », con tanto di foto della redazione al lavoro.

Partner della rivista sono Zetema e Roma Capitale, l'Associazione Negozi Storici di Eccellenza di Roma, la Scuola Internazionale di Comics e numerose altre prestigiose società che operano nell'ambito dell'arte, dei media e del turismo.

La pubblicazione è diretta dal giornalista e autore di fotografia artistica Gabriel Rifilato, e dall'art director Floriana Cason, artista visuale e staged photographer. Roman Art & Photo Walks è distribuita in edicola, libreria, musei civici di Roma e hotels da Lozzi Editori in collaborazione con il quotidiano « La Notizia ».

Per saperne di più
www.artwalksmagazine.com e info@artwalksmagazine.com

VELLUTATA DI PORRI E PATATE CON GALLETTI SALTATI E PANE CROCCANTE ALLE NOCCIOLE

Tagliate il pane a dadini e rosolatelo con l'olio e uno spicchio d'aglio in una padella. Tagliate grossolanamente le nocciole e tostatele in una padella a parte. Successivamente, in un contenitore mischiate il pane croccante e le nocciole. Per la vellutata, tagliate i porri a listarelle prima di lavarli. In un tegame capiente aggiungete l'olio e poi i porri e le patate a cubetti, con un pizzico di sale. Fate rosolare per una decina di minuti prima di aggiungere l'acqua a coprire e lasciate cuocere per altri 40 minuti. Con una schiumarola scolate le verdure e con una parte di acqua di cottura e olio frullate il tutto. Pulite i funghi con uno spazzolino e tagliateli a dadini. In un padellino fate soffriggere a fuoco basso uno spicchio d'aglio schiacciato prima di alzare la fiamma e inserire i funghi. Fate saltare per un paio di minuti e spegnete il fuoco prima di salare. Preparate infine l'olio al timo. In un pentolino versate l'olio, il timo e uno spicchio d'aglio. Portate l'olio ad ebollizione e toglietelo dal fuoco. Una volta freddo filtrate il tutto. Versate quindi la vellutata nel piatto aggiungendo, in sequenza, il pane croccante, i funghi e l'olio al timo.

PER 4 PERSONE

- 500 g di porri
- 600 g di patate
- 3 fette di pane casareccio
- 50 g di nocciole
- 5 rametti di timo fresco
- Aglio
- 5 funghi galletti
- Olio q.b.
- Sale q.b.



SFIDA DI

CHEF
NICOLO'
CIVI



SUI
FORNELLI DI
AROMATICUS



RICETTE

LA
SORA
GABRIELLA



SUI
FORNELLI
DI CASA

POMODORI RIPIENI DI RISO CON PATATE

Per prima cosa lavate ed asciugate i pomodori. Tagliate la calotta dei pomodori e mettetela da parte. Aiutandovi con un cucchiaino, svuotate i pomodori raccogliendo la polpa direttamente in una ciotola. Frullate la polpa di pomodoro, aggiungete il basilico sminuzzato, mettetevi il sale a vostro gusto, condite con abbondante olio di oliva e miscelate bene. A questo punto, metteteci da parte una tazza di questo sugo che vi servirà per condire le patate. Ora potete aggiungere il riso, lasciar insaporire per un po'. Riempite i pomodori, aggiungete alla fine un filo d'olio, una fogliolina di basilico e metteteci le calotte a chiudere. Lavate e sbucciate le patate, tagliatele a spicchi e insaporitele con la tazza di pomodoro che avevate messo da parte (fatelo direttamente sulla teglia da forno), poi aggiungete un filo d'olio e un po' di sale. Adagiate a questo punto i pomodori tra le patate e metteteci al forno preriscaldato a 180° gr. Per un'ora.

Buon appetito!

PER 4 PERSONE

- 8 pomodori rossi tondi grandi
- Riso: 1 cucchiaio di riso a pomodoro.
(in questo caso 8 cucchiaini di riso)
- Basilico q.b.
- Olio EVO q.b.
- 2 kg di patate
- Sale q.b.

illustrazioni di
Lorenzo Forlani

La buca

di Lorenzo Ventura

Lo sai Mattè, che quann'ero piccoletto com'a te
 Bon'anima de tu' nonno, ce portava allo sprofonno.
 "La buca" era nominata, 'na sorta de sterpaja abbandonata
 Niente de che a vedella. Du' cespugli, quarche tortorella...
 Così a dillo, 'na ciofega. Ma io me divertivo, e chissenefrega.
 Nascondino, bijardino. "Quello dovevo fà! Ero regazzino".
 C'era sempre gente a passeggio, le coppiette de passaggio
 'N po' de verde a fà pendant, gruppi de turchi in Ramadan
 Che pregavano sur tappeto, a immaginasse er Minareto.
 'N oasi racchiusa ner quartiere, 'ndo respiravi er popolare
 Er senso vero delle persone. Me dava come l'impressione
 Che tutti stavano bene, co' l'aria bòna e du' artalene.
 Tutto intorno era 'n paese, arivaveno tutti a fine mese
 E co' loro annavi a cascata, 'n trionfo de robba rimediata
 Chi ce dava 'e caramelle, se nonno pijava 'e pastarelle
 Oppure buscavi 'na figurina, dall'edicolarà vicina.
 Tu' zio c'annava matto! Io de meno...e giocavo cor gatto.
 Insomma sapevi quanno uscivi, mai quanno tornavi
 Scennevi de casa a mezzogiorno, "Ciao Ma', mo torno!"
 Se faceva notte. Tu' nonna ce dava i resti, a forza de botte.
 Cor sole a picco, tu' nonno tornava a fà piena la panza,
 E noi buttati pe' strada. Nun era mai abbastanza.
 Un saluto ar salumiere, 'na pernacchia ar cameriere
 Annavamo pe' campi, poi sull'arberi rampicanti
 Cor pallone a fa du' scambi, co' la bici... certi schianti.
 Me piaceveno quei pratonì, er pic-nic coi rigatoni
 Me dava 'n senso de ricchezza, te giuro 'na bellezza
 Che la voja me viè ancora, la domenica bon'ora!
 So' passati 'n po' d'anni, accompagnati da malanni
 Nonno s'era affaticato, e tu padre troppo cresciuto
 Te c' avrei portato spesso, ma semo vittime der progresso.
 Ce ripasso cor motorino... e tante vòrte me pija male
 ...Si guardo lì alla buca, ce sta er centro commerciale.



Non ho mai avuto grande empatia per i pesci. Mi fanno un po' schifo, pure a mangiarli. Solo una volta ho pianto davanti a una foca, che comunque è un mammifero, ma non saprei spiegarne il motivo, non è mai più successo. Tutto quello che punge o morde mi inquieta.

Non provo grande amore per i cavalli. Ogni volta che lo dico la gente spalanca la bocca e dice cose tipo "ma no, sono dolcissimi". Io credo anzi, abbiano uno sguardo torvo ed inoltre sanno che io ho paura di loro "lo sentono" cosa che trovo ancor più spaventosa. Mi piacciono i lupi i falchi i cani e i gatti. Credo di essere stata un bradipo in una vita precedente e di mantenerne dei tratti in faccia e nelle movenze. Per il resto tra me e gli animali intercorre un divario che non mi curo di colmare. Ho ancora delle difficoltà a fare la raccolta differenziata. Non stacco le etichette di carta dai contenitori di vetro e di metallo ed in generale se devo pensare a dove una determinata cosa va buttata per più di 2 secondi la butto nell'indifferenziata. Credo di avere meno peli sparsi per il corpo di quante siano le volte che ho buttato delle cose a terra. Ho guidato una macchina non catalitica per 12 anni. Il mio vecchio motorino era stato modificato dallo zingaro a cui lo avevo comprato e funzionava solo con una miscela non approvata dalla prima conferenza sull'ambiente di Rio del 1992.

Bevo Coca-Cola, fumo spesso tabacco Philip Morris e non disdegno il McDonalds sebbene non ne abuso per questioni principalmente gastriche. Sono opulenta e non ho mai subito la fame. Metto i vegani alla stregua delle suore che si sposano a cristo, anzi credo sia più utile essere vegani che cattolici. Sono terribilmente e provincialmente Italiana in fatto di cibo. Mi piace mangiare più di quanto dovrei.

Ho scoperto un mese fa che i pomodori sono stagionali. Sono dipendente dalla tecnologia. Sono cittadina, in generale più di una settimana immersa nella natura potrebbe comportare scompensi. Di contro ho più libri che vestiti di marca. Ho più libri che vestiti in generale. Ma con il discorso della deforestazione non so se è un punto a favore. Forse no.

Mi piacerebbe poter essere una persona ad impatto zero sull'ambiente, ma non è così. Mi piacerebbe anche amare tutti incondizionatamente, anche gli alberi, anche gli animali. Sono, in generale, più attaccata alla mia macchina da scrivere che al 90 % delle altre cose. Mi piacerebbe anche essere una persona che dice a un'altra "guarda non me ne frega un cazzo di quello che dici" e non provare sensi di colpa.

In questi mesi, però, ho cambiato l'assetto dei miei pensieri. Nella mia testa è scattato qualcosa. Ho sentito un click strano, non proprio un'illuminazione, ma qualcosa di simile. Ho sentito che un mio passo in una strada immaginaria mi avrebbe portato o da una parte o da tutt'altra. Ho sentito un movimento come fortemente determinante. Un movimento nella testa.

Sebbene la cosa più fricchettona che abbia mai fatto in vita mia sia stata comprarmi i bidì a via Sannio, ho avuto una visione, mi sono guardata intorno, dall'esterno.

Se è vero che ci stiamo estinguendo, se è vero che faremo la fine dei dinosauri, che il pianeta si ribellerà alla nostra razza accartocciandoci facendoci tornare a magma primordiale, allora sto perdendo tempo.

Mi sto perdendo il punto iniziale.

Ho bisogno di poco. Sono basica, parafrasando Shakespeare voglio solo mangiare, dormire e cacare. A volte scopare, a volte sognare. Questa mostruosa ansia da prestazione, da affermazione nel mondo, mi sta distruggendo la normalità.

Trovo di che nutrirmi, dove appisolarmi e dove abbisognarmi. Rimorchio poco, ma con garbo, tanto da vantarmene nel caso fosse necessario.

Non desidero la ricchezza, se non quella di rendere ogni momento un'incredibile avventura. Non desidero grande gloria, se non quella di sapere stare qui ed ora. Non desidero bramosie viziose, l'unica droga è quella di un sorriso. Non voglio plausi, né epitaffi di merito.

Frank Sinatra, un po' di prosecco, i piedi ammollo, un paio di braccia in più. Mangiare, dormire, cacare. A volte scopare. A volte Sognare.



Musica dal vivo

Distillati

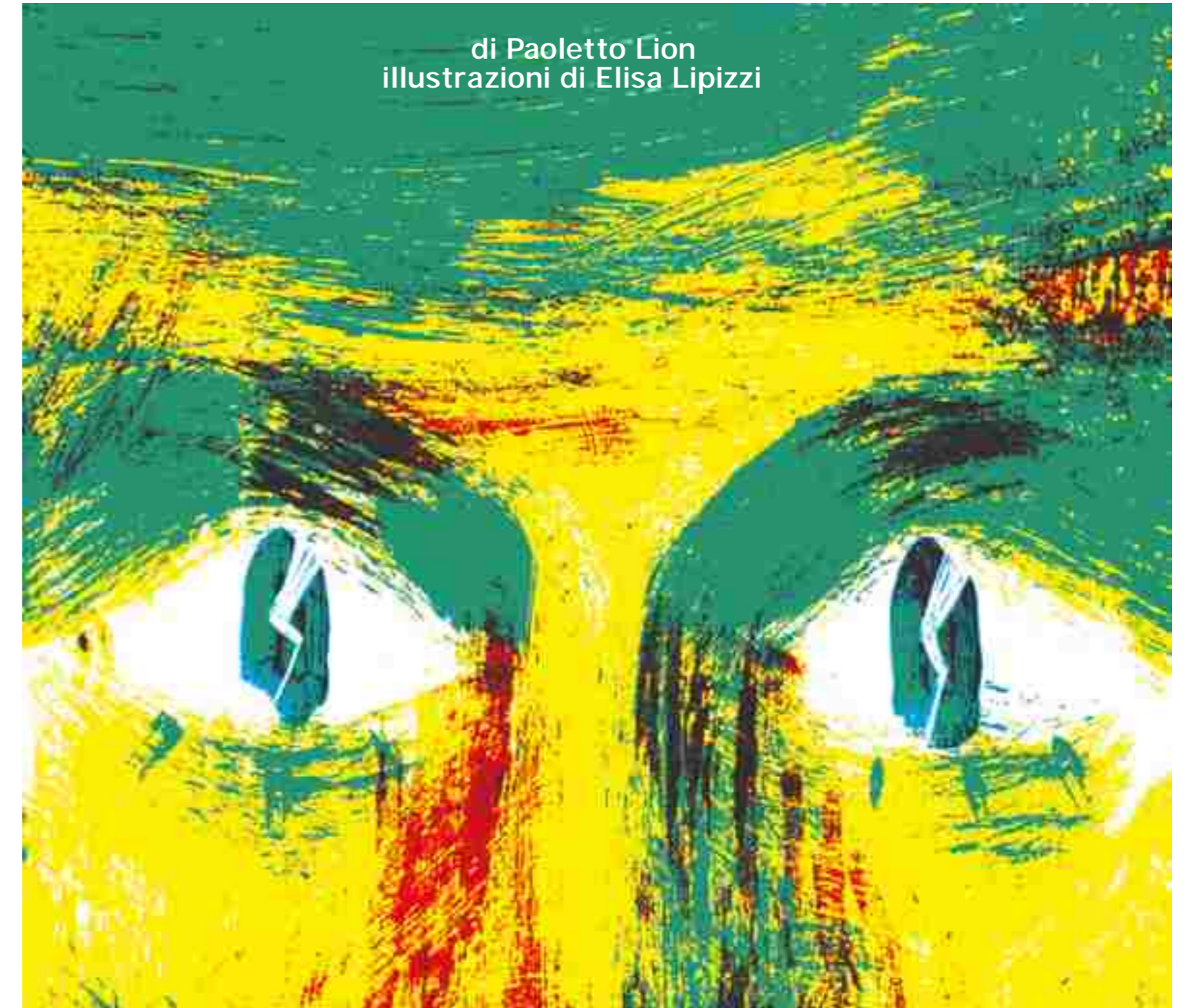
Birre bone

Vini

Cocktails

Aperto tutte le sere

Roma
Via Garibaldi, 2a



di Paoletto Lion
illustrazioni di Elisa Lipizzi

I SOGNI DI PAOLETTO LION

Un dio infame, che manco se proclama tale

M'era presa 'na strana e quanto mai nuova voja de studià, 'na voja de quelle irrefrenabili, de quelle che dici 'me sa che da grande vojo fà lo studioso'. A trent'anni sonati? E vabbè perché? Che a trent'anni nun se possono cambià li progetti de vita? Embè io mo c'avevo proprio 'na brama de conosce, de sapé le cose. "Sì, ma che cosa vuoi conoscere?", me diceva Marietto. "E che vojo conosce, non lo so. Se ancora nun lo conosco come faccio a sapé che cos'è?" "Devi scegliere un argomento, qualcosa... sennò come fai a iniziare?" In effetti Marietto c'aveva ragione, è sempre pignolo e pronto a mette i puntini sulle i, insomma un bel cacacazzi, ma stavolta c'aveva proprio ragione. Vabbè, io comunque n'è che potevo inventamme de studià chissà che, n'è che uno se inventa

astrofisico o biologo così, da 'n giorno all'altro. Me so messo a rovistà nella libreria de mi nonna, prima d'annamme a scofanà er secchio de fettuccine al pomodoro che Marietto me stava a preparà, ed eccolo là, in bella vista, er libro perfetto pe' me: *Miti di Roma!* Eroi, dei, leggende...

Ma se sa com'è: mettese a legge, che io dicevo studià ma in realtà era legge, dopo du' etti e mezzo de fettuccine, cinque o sei pezzi de caciotta, la peperonata avanzata della sera prima che tra l'altro m'ero mangiato felice co' Elettra, e dopo 'na litrata de rosso campagnolo, nun è mai 'na grande idea. Già sentivo un pochetto quella sensazione de trasporto e de offuscamento che spesso anticipa er sonno, ma avevo proprio pensato "Ammazza gajarda sta mitologia romana, te rapisce proprio..."

In mezzo a 'na nebbia fitta fitta che nun vedevo a 'n palmo de mano, camminavo lungo 'na salita erta e me pareva de sta a scalà 'na montagna, pure che non lo potevo di con certezza avendo i sensi offuscati, appunto, da 'sta nebbia. Sulle vie da percorrere non avevo scelta, eppure me pareva che 'na guida, come un venticello, me soccorreva indicandomi in qualche strano modo, col tatto più che con la vista, il sentiero più sicuro. Camminavo da 'n ber po', potevano esse du' ore come du' giorni, ero stanco morto e me dovevano le gambe ma qualcosa me diceva che non me dovevo fermà, e mi lasciavo trasportare. Nella nebbia e nel silenzio assordante, anche il mio udito, dopo il tatto, si riaccese. Voci. Voci da ogni parte che parlottavano fra di loro. Continuavo a camminare, non distinguevo bene, ma me parevano le vecchie comari der paese, che a furia de parlà e riparlà creano come un brusio continuo. A volte una voce s'imponeva sulle altre ma poi ritornava il solito brusio. Passo dopo passo me pareva d'avvicinarme alla fonte de ste voci, anche perché comincio a distinguere le rendendome conto che se rivolgevano proprio a me. Chi me chiamava per nome, chi me chiamava e basta. Io non arrestavo di un passo, sempre guidato dal venticello, ma insomma un po' d'ansietà ce l'avevo. Come facevano a sapé er nome mio ste voci? E poi ch'erano ste voci? Spiriti? Pensieri miei? Quelle che s'imponavano di più erano una più soave dell'altra: una era limpida, tanto trasparente e avvolgente, quasi scivolosa e me pareva d'esse richiamato dall'acqua stessa, un'altra invece era scintillante ed eccitante e me faceva veni voja de ballà come 'n pazzo. Era 'n foco. Incontra una voce intima e dolce come 'na madre, ed un'altra ch'era come 'na calamita, attraente e bellissima, proprio come er desiderio. Ma sotto, ed era quello a creare il brusio che sentivo, una miriade di voci si stagliavano da non se sa dove, e se capiva che se stavano a sgolà pur de fasce senti. Tutti m'offrivano qualcosa, io continuavo a camminà e non me fidavo più de tanto, a dire il vero. Ma insomma erano insistenti, me pareva quasi de stà ar mercato, dove però non m'offrivano le solite cosette, chessò na cipolla o un melone, du' etti de pecorino oppure li moscardini freschi. Manco 'n po'. Questi offrivano robba strana, che 'nfatti me parevano pure un pochetto dei sòla: na gita su'n carro, bagni rigeneranti, il silenzio più rilassante di sempre, i frutti più boni del mondo, le carni più bone del mondo, la saggezza infusa. 'Ndo ero finito? Più camminavo e più ste voci se facevano forti e intense, finché un rombo ed un lampo brevi e secchi si diramarono dapperutto mettendole a tacere in un batter d'occhio. Io continuavo la mia strada indotta da quel vento, che solo ora capivo che davvero m'aveva accompagnato e protetto durante tutta la mia scalata, e quindi capivo che 'sta strada aveva una meta, un obiettivo finale, sarebbe finita e avrei incontrato qualcosa o qualcuno che me voleva lì. Stavo semplicemente seguendo la voce più potente.

"E finalmente ce sei arrivato", era stato er venticello a parlarne.

"Che me leggi pure ner pensiero?" – strillai senza accorgermene, saltando e avendo ora paura di quel vento leggero che me trascinava. All'improvviso divenne più forte e, come risucchiato dalla forza di gravità o da un mulinello, arrivai, senza particolari scossoni, sul tetto delle nuvole, dove er cielo era azzurro fino al midollo e lo si poteva osservare in tutta la sua ampiezza, non essendoci il sole, nonostante 'na calda luminosità, ad ostruirne la vista. Davanti a me, proprio lì davanti a me si ergeva in tutta la sua immensità quello che non avrei potuto non riconoscere neanche ad occhi chiusi: Giove, il padre degli dei mi si presentava nelle sembianze in cui gli uomini lo avevano immaginato per secoli. Come un gigante seduto sul suo trono, con tanto di barba e capelli bianchi, fulmine in mano e sguardo severo ma calmo. Non dissi nulla, e che potevo di?

"Paoletto Lion. Asrtrologo. Dimme 'n po', che ce fai qui?"

Forse m'ero sbagliato. Forse non era Giove quel colosso, doveva esse un mio pensiero. Mo che ce facevo caso, Giove che me parlava in romano proprio come lo parlo io me pareva parecchio strano.

"Non te strani sor Paolé, io parlo tutte le lingue. La mia voce è er vento! E poi insomma, so' o non so' er dio romano per eccellenza?"

E allora sì, era proprio lui. Me guardava co' n'aria tanto serena che non ebbi più paura. Pareva davvero che fosse felice d'avemmo lì. Col suo sguardo m'esortava a parlare e io, allora, dissi la prima cosa che me venne in mente: "Ma io me ricordo che me stavo a magnà lo spaghetti ar pomodoro de Marietto, e poi me so' ritrovato in mezzo alla nebbia e poi ho cominciato a senti delle voci, che me volevano vende quarche cosa".

Ma Giove manco m'ascoltava, j'era venuto 'n sorisone gigantesco, l'aria intorno s'era messa a fischià e me pareva che me stesse a di qual cosa tipo "Bello mio, so' proprio contento d'avette qui".

C'avete presente com'è quella sensazione, quando te lasci andà a un momento de gioia, in cui ridi, sorridi, non ti trattiene dalla contentezza? Come quando torna da lontano una persona a cui ce tieni tanto e che non pensavi ad altro che a rivedella? E c'avete presente quel morso che vi prende subito dopo, non appena quel momento d'abbandono gioioso è passato, quando vi rendete conto che quella persona dovrà ripartire, ed anche molto presto? E allora vi incupite di nuovo, e sapete già che non riuscirete a godervi quei momenti come avreste voluto.

Proprio così successe lassù, nell'alto dei cieli, dove Giove, padre de tutti gli dei e de tutti l'omini, dei cieli e dell'universo intero, dopo 'n attimo in cui non riuscì a trattenere la sua felicità, all'improvviso s'incupì, e con lui se rabbuiò tutto quanto intorno. Non era arrabbiato, era soltanto triste. Allora io me misi là a chiedeje "Ma 'nsomma, Giove, che t'è preso?". Scoprii ch'era depresso. Era proprio tanto triste e non j'annava manco de parlarne, ma io riuscii comunque a tirargli fuori qualcosa. Se sentiva solo, er poro Giove, come 'n padre abbandonato dai suoi figli. C'aveva tutti gli dei, figli suoi anch'essi, che vivevano lì, questo sì, ma tutti, a dire er vero, se sentivano proprio come lui. Abbandonati. E tutte quelle voci, erano proprio loro che cercavano d'accaparrasse er primo omo che dopo tanto tempo se l'era anche solo immaginati. Senza l'omini loro se sentivano de non valè poi così tanto. Prima erano carichi de responsabilità, dipendeva tutto da loro. Era lui stesso, collaborando coi fratelli e i figli divini, a decidere le sorti der mondo e dell'umanità. "Giove s'è incazzato e c'ha scajato er temporale", "Giove c'ha regalato 'n po' de pioggerella pe'r raccolto de staggione", "Senti i terremoti, guarda l'uragani, sarà Giove in guerra co' qualche parente infame che se ribella o lo vole scarzà". Questa era la vita sua, ma ora, ora nun c'aveva più niente. L'omini, s'erano presi tutto. L'omini l'avevano scarzato da ogni decisione e da ogni responsabilità. Contava come 'n vecchio rincjonito e nessuno lo pensava più. Manco dopo n'inondazione, dopo 'na scarica de terremoti, o chessò! E me diceva che quando era lui a regolà 'ste cose, non c'era timore de sbajasse, sapeva come fare. Ma mo, che l'omini se credono de potello fà da soli, è 'n macello.

Io lo ascoltavo attentamente e devo di che lo capivo pure. Me dispiaceva, però a divve la verità, me faceva pure 'n po' incazzà.

"Ma Giove, tu sei er capo supremo, immortale e potentissimo. Fa' quarcosa invece de piagnete addosso", me scappò, e subito me ne pentii vedendo nel suo sguardo 'na scintilla de foco, che però se riassopi subito nei suoi occhi tristi.

"Vedi Paolé – me disse – io non posso fà nulla se voi non me credete. Io ce sto, sto sempre qua. So vostro padre, 'ndo dovrei annà? Ma senza che voi m'immaginate, se non ve fidate, se manco, ormai, me conoscete più, io non posso fà proprio un bel nulla, e posso solo guardà".

Continuò a spiegarme che tutto je pareva perduto, che non solo l'omini non lo veneravano più, non solo non j'accollavano più le responsabilità dei beni e dei mali che je capitavano, ma ormai l'avevano proprio superato, segregandolo a un angolo de letteratura, che manco lui cor padre suo era stato così cattivo. L'omini l'avevano superato e stavano a distrugge er monno che lui, con l'aiuto dei fratelli e figli divini, aveva mandato avanti con tanta cura.

Triste e corrucciato che manco me guardava nell'occhi, se scrutava i piedi come 'n bambino deluso, quando de novo quel lampo de foco

gli balenò nello sguardo. 'Na scintilla lo riaccese, come 'na puncicata improvvisa, come quando 'na pensata improvvisa determina l'azione o dà 'na svolta decisiva al discorso. Si alzò in piedi e con voce decisa e profonda, indicandomi con la mano sinistra, mi disse:

"Ma insomma dimme un po', io vorrei sapé proprio chi è sto vostro nuovo dio che ve comanna ora?"

"Non c'abbiamo nessun dio, Giove. Ai giorni nostri nessuno crede più a n...", provai a spiegaje, ma mi interruppe bruscamente, adirandosi ancor di più:

"Ce l'avete che sì, un dio! Un dio 'nfame che manco se proclama come tale, che nun c'ha l'onore da fasse vedé in faccia. Sto zotico cacasotto che se pija tutte le colpe che un tempo l'omini davano a me! Che ve comanna, ve fà morì e ve fa vive come più je piace a lui. Che ve fà incendià le foreste dell'amico mio Silvano e scioje li ghiacci de mi fratello Nettuno, che ve permette de coltivar e allevà come ve pare e piace e de modificà la Terra, vostra Madre, mia madre, socia e concubina. 'Sto dio che non solo vi concede, ma addirittura ve dà er diritto d'impossessavve de tutto.

Come osa? Chi è? – me tuonò Giove in faccia – Do sta? Che se lo pizzico je do du tortorate fra capo e collo, je sfragno sto furmine in fronte, l'attorciglio come a 'n serpentello! Fammelo vedé, indicame sto zozzone che s'è preso tutto ciò ch'era mio!"

Giove aveva gli occhi completamente infuocati, er fulmine je scintillava nella mano rovente ed alzandosi mostrava tutta la sua impotenza. Un gigante grande quanto er cielo tutto, in possesso delle stelle, dei mari, dei venti e dell'universo. Beh, me la diedi a gambe levate e m'annai a niconne dietro a 'na nuvoletta bianca bianca. Quello però, con un impercettibile gesto dell'indice la spostò, lasciandomi inerme e scoperto. Me la stavo a fà addosso davvero, quando n'espressione serena e paterna, saggia direi, je ricomparve sul volto.

"Embè, ma che te nisconni? Che c'hai paura? – un sorriso, con le labbra appena socchiuse je distese ancor più er viso – che te credi che me la pijo co' te? E che non lo vedo che sei un poretto qualsiasi?"

Un poretto qualsiasi, pensai, in effetti non c'aveva tutti i torti. Io non c'avevo colpe, Giove lo sapeva. Eppure non capivo er discorso che me stava a fà. Non ce l'avevamo noi, uomini der duemila, un dio che ce comannava, che ce negava o che ce concedeva. Noi potevamo, in un certo senso, tutto.

Risedette sul suo trono e riprese dimensioni quasi umane, guardandomi fisso. Dolce, paterno, riprese distanza. Autoritario, mi infuse di nuovo una certa calma, mentre io, nonostante tutto, cercavo di dare un senso a quelle parole, convinto anch'io che, in fondo, avesse ragione.



Al mio risveglio, perché de'n sogno se trattava, c'avevo er libro sulla pancia, er tavolo era mezzo sparecchiato, giusto quarche avanzo qua e là. Non ero più nella casa degli dei. Ero a casa mia, col mio libro, i miei vestiti e tutte le mie cose. Marietto doveva esse andato a casa sua ed Elettra doveva sta nel suo terreno, poco fori Roma, a fà la sua arte. Ho fatto un giro, ho comprato er giornale e ho continuato la vita de sempre, col mio lavoro d'astrologo e le mie giornate ar bar. Ma la voce de Giove, co' tutto che sapevo esse stato 'n sogno, me rimbombava dentro e me so' accorto che tutto er giorno lo passavo a cercà d'individuà sto dio, in cui, a suo dire, credevamo.

E alla fine, fra notizie e vita de tutti i giorni, non ce misi tanto a riconoscerlo. C'era 'na sola costante: ed era er mio, er tuo e er suo. Era questo er nostro dio, questa la nostra triade divina. E 'na volontà che insieme a 'sta triade governava er tutto, 'na volontà d'accumulo, 'na volontà avara. Un dio inventato da noi, proprio come l'artri, ma inventato da noi pe' un noi, anch'esso inventato. Senza morale, senza freni, senza equilibrio. Un dio assoluto, ma assoluto davvero, che non vedeva 'n faccia a niente, se non a se stesso. Un dio che non se curava dell'omini, o der mondo, ma solo de se stesso. E noi, devoti, prendevamo esempio. Era er dio dell'avere, che ce stava a fa dimenticà er verbo essere, che stava a distrugge er mondo, ma più ch'er mondo, noi stessi.

di Er Vena
illustrazione di Giuseppe Maggiore

MEMORIE DE 'NO SCARZACANE

Bolle de mare

Era da 'n pò che volevo annà ar mare. Nun c'annavo da anni perchè a spostamme troppo me pesa er culo. Quarce settimana prima avevo conosciuto Domitilla, 'na regazzetta per bene, je piaceva quello che scrivevo ma nun me sentivo alla sua altezza e volevo fà qualcosa pe' dimostrate che ce tenevo. Pensai de portalla a fà 'na bella giornata ar mare e magari, la sera, a magnasse 'no spaghetti co' le vongole ar lume de candela, a casa però. Avevo già preparato tutto, me sarei fatto prestà la machina dar puzetta che s'era appena fatto 'na familiare pe' accontentà la moje, pure se nun c'aveveno ancora i fijs e avrei lasciato le chiavi de casa ar chiavica, che sapeva fà le vongole e acchittà le situazioni come pochi antri, pure si nun beccava mai.

Volevo portalla 'ndo annavono quelli come lei, magari se sarebbe sentita più a suo agio, quindi, er fine settimana stesso, partimmo per Fregene. Er viaggio fu abbastanza silenzioso, perchè alla fine io e Domitilla n'è che c'avessimo tutti sti discorsi da fà, però se sentimmo tanta bella musica che s'era portata lei, robba americana comunque, bella. Trovammo parcheggio quasi subito, perchè pe' esse sicuro de arivà er più vicino possibile alla spiaggia eravamo partiti alle sette e 'n quarto.

Presi du' lettini e 'n ombrellone sur bagnasciuga, p'esse sicuro de nun scottame li piedi p'arivà all'acqua.

In realtà la spiaggia me la ricordavo molto più grossa, invece era tipo 'no sputo, ma probabilmente c'avevo sto ricordo perchè l'urtima vorta ero piccoletto e a quell'età sembra tutto più grande.

L'acqua n'era brutta, m'avevano detto che a Fregene l'acqua era 'na merda e pur'io me la ricordavo abbastanza brutta, però in compenso c'era la gente per bene, tipo Domitilla.

Me misi a pensà se Domitilla volesse fa er bagno subito o dopo esese rilassata 'n pò, se preferisse fasse du' parole crociate insieme, se, magari, volesse prende er pedalò prima che se riempisse de gente la spiaggia. Tutti sti ragionamenti me fecero rilassà e m'abboccai.

Me svejai dopo 'n pochetto cor sole che me stava a frigge le palpebre e 'n prurito forte in mezzo alle gambe, ma quant'era passato? Me girai pe' vedè se pure Domitilla se fosse addormita e nun c'era nisuno sur lettino suo, guardai in acqua ed era pieno de regazzini che strillavano, che sartavano, che piagnevano, che li mortacci loro m'avevano riempito le palle de sabbia pe' famme 'no scherzo.

L'acqua era diventata torbida e l'argacce maroni tipiche der posto m'ereno arivate sotto ar lettino. Me girai verso er bare pe' vedè se Domitilla fosse ita a prende 'na cosa da sola, porella. Ar pensiero me feci schifo e m'arzaì pe' annà a vedè se stava là. Ner frattempo la spiaggia s'era riempita de gente, ma er bare 'n se batteva, pareva che regalassero le bire, tutti là co' quaa cazzo de camicetta de lino a bevese le cose

e a magnasse 'n pezzettino de sushi 'n piedi. Me sgrullai i piedi prima de salì sulla pedana der bar, tirai fori dalle tasche sette otto sigarette e due de quei cerchietti che tengono er tappo attaccato alle bottijette de plastica. Vidi Domitilla, stava seduta sui divanetti de rattan, vestita pure lei, a magnasse sto sushi pure lei, in mezzo a 'n gruppetto de tute-ri pompatelli, incamiciati e coi mocassini de pelle, quelli da barca. Però staveno ar bare, no in barca.

Se la rideva Domitilla, faceva 'n sacco de gesti, intratteneva tutto sto gruppetto, e io che pensavo fosse timida. Pensai de annà là a presentamme, magari era contenta de famme conosce l'amichetti sua. Me guardai n'attimo, stavo cor costume da surfista che m'arivava sotto ar ginocchio, la panzetta da bevitore de bire e le ciavatte da piscina. Cercai de incrocià lo sguardo suo pe' faje capi che n'era er caso de famme vedè troppo, me pareva de nun esse all'altezza dell'amichetti sua, pure si ereno 'n branco de facioli.

Quanno se girò verso de me je feci er gesto che sarei tornato ar lettino a aspettalla, me fece capi che sarebbe rimasta n'antro pochetto co' quelli e poi m'avrebbe raggiunto. Era quasi l'ora de pranzo e m'era venuta voja de cocco, nun lo magnavo da quann'ero venuto ar mare l'urtima vorta ma 'n se vedeva manco uno de quelli che de solito te lo portavano ar lettino, allora me venne voja de bira, ma 'n ce staveno quelli delle bire. Ar bare 'n ce sarei tornato manco sotto tortura. Me girai verso er vicino de lettino, che dalla scritta "Fregene state of mind" tatuata sur petto me pareva 'n abituè e je chiesi che fine avessero fatto tutti i vu cumprà. Me spiegò che quer giorno nun ce sarebbero stati perchè poco più tardi, pochi stabilimenti più avanti, ce sarebbe stato er comizio de 'n politico, quindi per decoro nun l'avevano fatti venì. Aggiunse che era mejo, perchè sti vu cumprà faceveno li prezzi troppo bassi e gli stabilimenti nun poteveno regge er confronto, che era corenza sleale, perchè tanto loro le bire le pijavano dai paesi loro e je costavano de meno, poi disse che sporcavano le spiagge facendo i bisogni 'ndo je pareva e se lavavano in mare, 'ndo fanno er bagno i pupi.

Tornai ar bare a pijamme sta cazzo de bira cercando de nun famme vedè da Domitilla, otto euro. Tornai ar lettino per berla con calma, otto euro li volevo fa durà tanto.

Finita la bira iniziai un pò a sudà, pensai de famme 'n ber bagnetto refrigerante prima che tornasse Domitilla. L'acqua era diventata 'na specie de pozzanghera, bollente, color Tevere, entrai de corsa perchè l'agitazione de tutti quei regazzini m'aveva fatto sudà de più e uscii ancor piu de corsa. Ero entrato in acqua senza crema solare, perchè l'amico mio Girolamo, detto er professore perchè sapeva tutto, m'aveva detto che le creme solari de oggi fanno più male der sole e io so pure mezzo allergico.

Uscii dall'acqua che ero più scivoloso de 'na saponetta e n'assorbente me s'era 'ncajato tra er collo e er capezzolo. Corsi a famme la doccia, più per l'oleosità der mare che per l'assorbente, ma st'olio 'n se levava, pensai de cospargermi de sabbia, magari l'attrito avrebbe aiutato, chiesi 'na paletta a 'n regazzino che nun ce stava a giocà, er padre, incamiciato, me chiese perchè stessi a parlà cor fijs, chi fossi, che volessi.

Senza mette benzina sur foco me ne tornai verso er lettino, pieno de bollicine, me prudeva tutto, me cosparsi de sabbia e iniziai a grattamme co' quella, tornai verso la doccia, che ner frattempo s'era riempita, c'era 'na fila de sett'otto regazzini che giocavano a bagnasse coi liquidator, riempendoli co' l'acqua della doccia, mentre i genitori se lavavano, con lo shampoo e cor bagnoschioma. La schiuma arivava quasi ar lettino mio, quasi dentr'ar mare. Corsi ar bagno dello stabilimento pe' chiede se ce fosse n'antra doccia, tra le risate de quei porci ubriachi e gli sguardi indignati delle ragazze dei porci, incontrai lo sguardo, anch'esso indignato, de Domitilla. Senza rivolgermi la parola si risedette sur divanetto in mezzo a quelli de prima, ereno passate almeno 'n par d'ore. Decisi de tornà a prende le chiavi della macchina, de corsa, inciampai sulle bottiglie lasciate pe' tera da 'n gruppo de balordi, cascai sur castello de sabbia de 'n regazzino che se mise a piagne. Er padre e la madre, inviperiti, incamiciati, me se fionarono addosso pe' levamme dar castello der fijs, che n'era 'n castello ma 'na cazzo de riproduzione der cazzo de Vesuvio, me bruciai tutti li cazzo de peli der petto.

Stavo pe' piagne, corsi ancor più veloce verso le chiavi della machina, le presi, lasciai un bijettino a Domitilla in cui spiegavo che mi ero sentito poco bene e che sicuramente avrebbe trovato un passaggio. Verso le otto, dopo 'na coda sull'Aurelia de tre ore, arivai a casa.

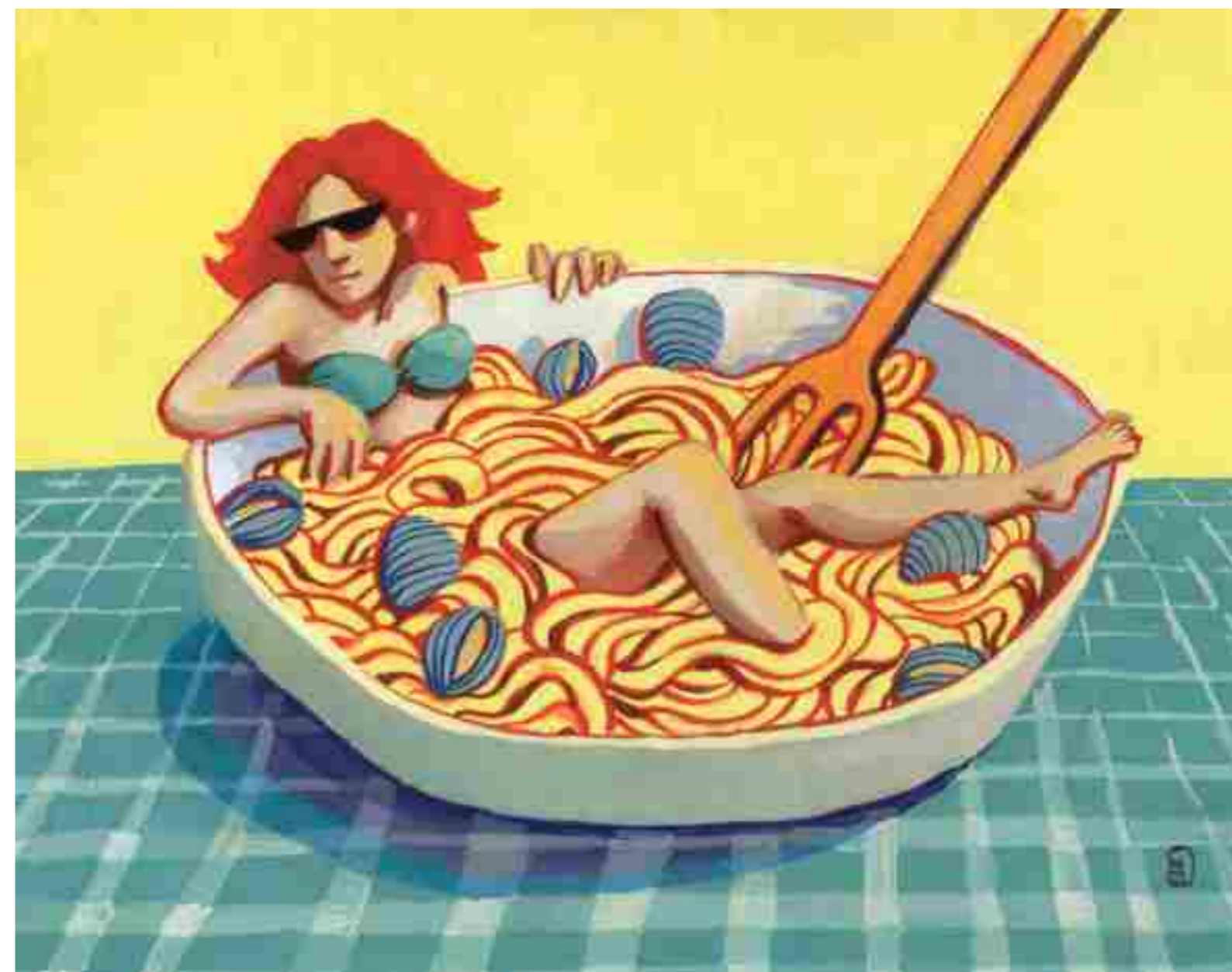
M'aiutò a tranquillizzamme Er Chiavica, che dal maleodore de scureggia che aleggiava nell'aria s'era capito che 'n se n'era mai ito da casa, co' 'na bella cannetta de CBD, quelle zozzate legali che vanno de moda mo. Je raccontai tutto e je dissi che 'n ce sarebbe stata nisuna cena, che me dispiaceva aveje fatto fa tutto quer lavoro pe' niente.

Er Chiavica disse de nun preoccupamme, de annamme a lavà, che ero ancora pieno de sabbia.

Me feci la doccia e trovai la tavola pronta pe' due, 'no splendore, 'na candela a forma de veliero in mezzo, un mazzo de belle de notte pe' guarnì, l'argenteria della nonna der chiavica, i bicchieri ruspati ar ristorante de pesce de Rione Regola, er Chiavica seduto e cor fazzoletto già infilato ner collo della camicia, 'na cofana de pasta co' le vongole e 'na bottija de bianco a aspettà solo me. Me e l'amico mio Chiavica.

"A Vè, so rimasto pe' fatte vedè 'sta situazione, me l'ero preparata pure pe' Filomena, quella della merceria, 'n se sa perchè nun l'ho acchiappata. L'antra quattro bocce de vino stanno 'n fresco. Magna Vè che ce se fredda, bon appetito".

Alle bolle der mare 'n ce pensai più. A Domitilla 'n ce pensai più.



iTrast
PC - MAC - Telefonia

**RIPARAZIONE
ASSISTENZA E VENDITA
SMARTPHONE | TABLET | PC | MAC**

UPS Access Point
DHL spedizioni
Offerte volantino
Lezioni di computer
Assistenza anche a domicilio

itrast srl
via San Francesco a Ripa 60 - Roma
info@itrast.it www.itrast.it
06.45434941 - fax 06.23316541

seguici su



“Sono Filippo, ho 24 anni, sono nato a Roma e sono autistico. La mia passione è disegnare. Ho sempre disegnato già da piccolissimo e non sapevo di non saper disegnare, ma io continuavo a farlo. Disegnando racconto il mio mondo. Dopo le scuole medie ho voluto frequentare il Liceo Artistico vicino casa. Preso il diploma ho continuato a disegnare alla Scuola Romana del Fumetto, che si trova a Via Flaminia, al Centro di Roma. E ancora sto frequentando le lezioni di disegno in digitale. Io non so se sono bravo. Sicuramente sono molto migliorato e il mio modo di disegnare è cambiato. Ho imparato delle tecniche e dei trucchi, ma lo stile resta il mio. Ed è usando questo stile che ho iniziato a disegnare la striscia Espi, Ragazzo Aspie: per inserire un normale ragazzo Asperger in una serie di contesti giornalieri e vedere come se la cava. Il tutto, ovviamente, va preso con ironia, perché la maggior parte di chi è nello Spettro si comporta o si è comportato in questo modo e a mio avviso non c'è nulla da correggere.”

L'autismo non è una malattia ma una condizione del neurosviluppo. Che non significa che non possa comportare una disabilità e che non meriti quindi tutto il sostegno ed i servizi necessari.

Tra i tanti disegni creati da Filippo è nato questo personaggio, Espi. Un suo alter-ego, caricaturale e molto ironico. L'idea che le microstorie di Espi ragazzo Aspie potessero diventare un modo per divulgare e spiegare l'Autismo è nata dall'incontro tra Filippo, sua madre e la dr.ssa Sarah Di Curzio. La redazione del Ventriloquo è felice di poter accogliere questo lavoro.

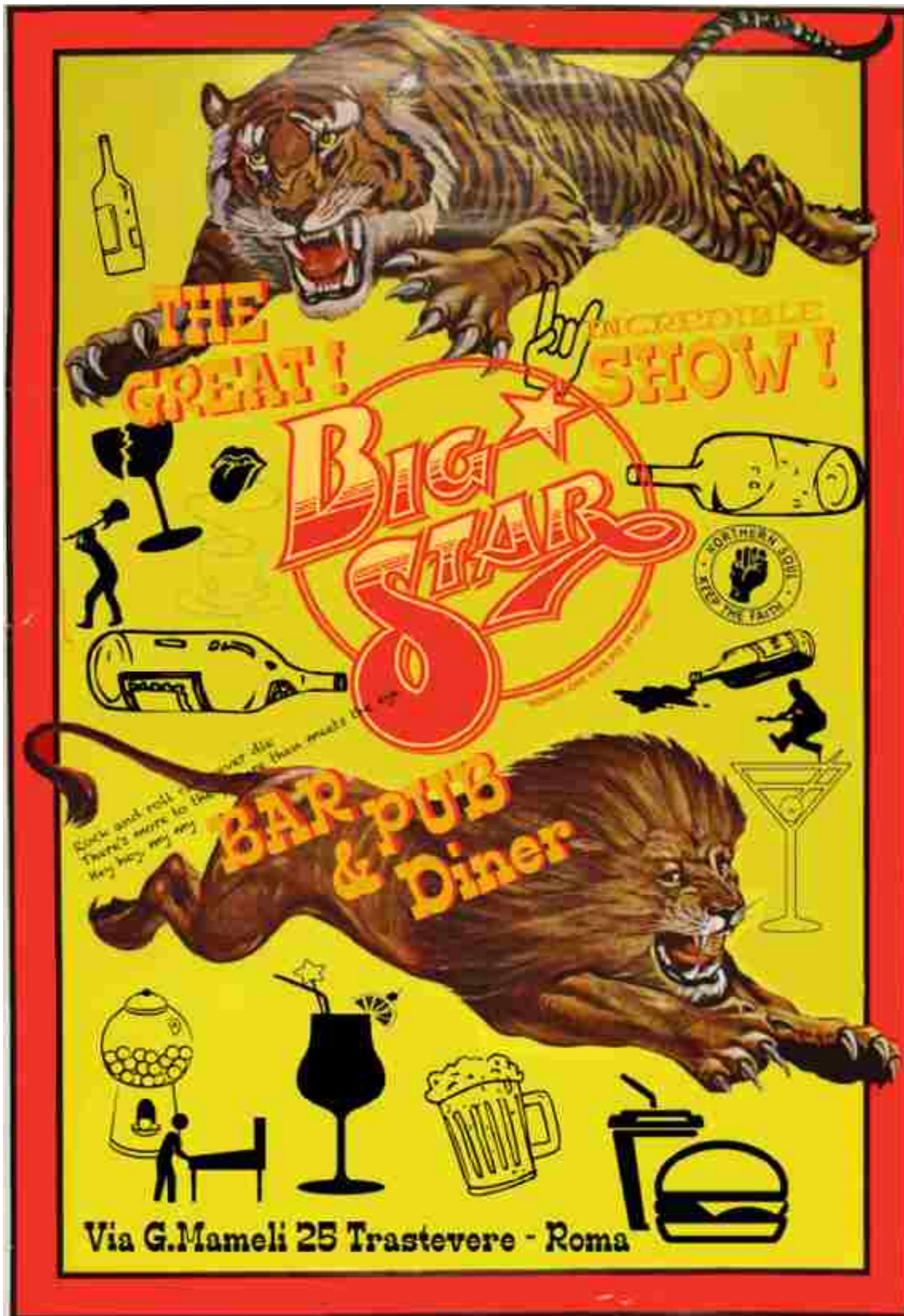
Vi consigliamo di leggere le strisce di Espi per capire meglio un mondo poco conosciuto, spesso diverso da come viene descritto o immaginato e pieno di sfumature, il mondo delle persone nello spettro dell'autismo. Viene qui presentato una sorta di manuale relazionale raccontato attraverso le storie che Filippo, autore di Espi, vive tutti i giorni.

Illustrazioni di Elisa Terranera

L'oroscopo di Paoletto Lion

La stagione der buio, de li morti e della decomposizione... 'na presa a bene!

Avvertenza: vale pe' li maschi e pe' le femmine allo stesso modo, perché io so' un vate universale, mica come quei sfigati dei colleghi mia



ARIETE Dopo l'estate de foco che c'hai avuto, er rischio de controbotta è alto, ma tanto tu c'hai i paraocchi che me pari 'n cavallo. Da riccio, sempre a scopà, torni cavallo, ma de quelli addomesticati, de quelli 'n po' scemi. Tutto lavoro, ambizioni... bravo Ariè, fai finta de niente.



TORO Pe' tua fortuna Urano te lascia stà. Non proverà più a convincerti a cambiare, a migliorare, tutte quelle cose che te fanno schifo. Eppure ce sarà Venere a farti 'na visita prepotente. Se sei single so' cazzi tua, do-vrai mettere in gioco. Se sei in coppia, facile che ce sforni pure un pupo!



GEMELLI Roba che sembro più 'n indovino che 'n astrologo: settembre è arivato, e le tenebre, pe' te, insieme a lui. E nun te crede che mo stamo a ottobre e le cose andranno mejo. Te sei voluto godé l'estate? E mo la paghi. Eppure te dico, 'ste tenebre te porteranno un bel riposo. Nun c'hai 'n cazzo da fà.



CANCRO Dice che c'avrai tutto 'no charme, che te sentirai sicuro e appagato e 'sta sicurez-za farà faville co' l'artro sesso. Ma appagato de che? Mica lo dicono eh... guarda caso! Lassa perde l'artri astrologi, sentime a me: nun te la tirà e rimbocchete le maniche che te sti cambi stagione me li soffri parecchio.



LEONE Nun te fà imbambolà. Er sole te farà esse luminoso e te farà conosce' 'n botto de gente. Ma er tuo Paoletto, che te vole bene, che c'ha 'n debole pei sovrani decaduti, te dice che devi stà attento. Tutta quella gente che vorrà? Sarò la tua Poppea: so' tutti 'nfami, so' tutti traditori...



VERGINE Tu la devi smette de martoriate e cojoni da sola. De datte la colpa de tutto e de autofustigatte in continuazione. Roba che manco 'na suora de clausura convinta d'arivà a contattà Dio stesso. Datte 'na calmata, trovate 'n compare.



BILANCIA E niente non ce semo proprio. L'estate nun t'ha aiutata a scrollate de dosso sto quarcosa del passato che te fa scervellà. Mo co' la stagione der buio tocca che te sbrighi, si non vò finì in un baratro totale. Daje che se pò fa. Sei forte, in fondo.



SCORPIONE Che c'hai 'n caratteraccio lo sapemo tutti. Te senti 'n po' sto cazzo, 'n po' "so fa tutto io", che poi è tutto da vedé. Ma 'sta roba, a parte risultà un tantino antipatico, te pò esse d'aiuto, te la pò rigirà a tuo favore, te pò vende bene. Ma nun esagerà, sinnò va a fini che te puncichi da solo.



SAGITTARIO Giove sta co' te ma Venere, dice, se sposta. 'E sti cazzi!', risponderà qualcuno. E invece no! Manco 'n po'. C'hai da cacatte sotto, perché lo spostamento de Venere significa 'na cosa sola: sfiga. Allora nun fà sport, nun girà pe' strada co' la testa fra le nuvole, cerca insomma de nun fà un cazzo.



CAPRICORNO Nun ce posso crede! Le stelle parlano, ma io non so se credece: pare che te stai a rimette in carreggiata. Pare che tra amore e vita sociale andrai 'na bomba. Io so quasi tentato de rinnegà la mia capacità de legge le stelle. Anvedi, questa sì ch'è nova.



ACQUARIO È l'autunno dell'avventura. Stranamente, solo pe' te, sarà 'na stagione de divertimenti e de imprevisti. Vedi de fatte trovà pronto, de non buttà l'occasione ner cesso, de non perdetevi nei meandri dell'acqua. Che poi l'acqua sei te. Nun esse contraddittorio e abbi er controllo de te stesso.



PESCI Pescioli, come ar solito sei er segno più fragile e a rischio de tutti. Tutti te se vojono magnà per il puro divertimento e tu manco te ne rendi conto. Cerca de fatte forte nell'oscurità che l'autunno porta, pe' te è 'na mezza salvata, te pò nasconne, te pò fà l'affari tua, finalmente.

I GIOCHI DEL VENTRILOCO

il ventriloquiz

1

Qual è il significato originario del termine "mondezzaro"?

- a. Netturbino
- b. Discarica
- c. Cumulo di spazzatura

1 RISPOSTA C
Lo si evince da molte targhe del XVIII secolo sui muri del centro di Roma, che vietavano di lasciare per strada le spazzature per non creare cumuli di immondizia, usanza assai comune allora e non solo.

2

Come è soprannominato il ratto grigio, molto difeso a Roma e meglio noto come pantegana?

- a. Il ratto zozzo
- b. Il ratto delle chiaviche
- c. Il ratto untore

2 RISPOSTA B
La pantegana è associata in natura a fummi, stagni e sorgenti perenni d'acqua, mentre in aree urbane predilige ambienti come discariche e fogne, anche dette chiaviche, da cui il soprannome poco onorevole.

3

Come si chiamava un tempo vicolo del Cedro?

- a. Vicolo del Limone
- b. Vicolo dell'Arancio
- c. Vicolo del Melangolo

3 RISPOSTA C
Il nome di questa storica strada fu cambiato dal Comune di Roma nel 1871 con quello attuale per evitare l'omonimia con un'altra via del rione Regola che si chiama in egual modo.

4

Quale grande artista è sepolto nella chiesa di San Francesco a Ripa?

- a. Raffaello Sanzio
- b. Giorgio de Chirico
- c. Renato Guttuso

1 RISPOSTA B
Nel 1992 vennero traslate nella chiesa trasteverina le spoglie mortali di Giorgio de Chirico, prima sepolto al cimitero romano del Verano.

5

Come è detto il foro posto sul pilone centrale di Ponte Sisto?

- a. Ciambellone
- b. Bucone
- c. Occhialone

2 RISPOSTA C
Il ponte costruito nella seconda metà del '400 per volere di Sisto IV è noto per il "cittadinanza del rischio di una piena, così detto "occhialone" che avvertiva la

6

In quale città viene trasferito il vicequestore trasteverino Rocco Schiavone, personaggio letterario creato da Antonio Manzini e interpretato in tv da Marco Giallini?

- a. Aosta
- b. Bologna
- c. Catania

3 RISPOSTA A
Il burbero vicequestore Rocco Schiavone viene trasferito da Roma ad Aosta a causa di forti pressioni politiche.

Belvisi - Gabbai

er cruciverba romanesco

1		2		3		4			5	6	7	8	9	10	11	
								12								13
14			15		16		17				18				19	
		20							21						22	
23						24				25	26		27	28		
		29			30											
			31											32	33	
34	35				36			37	38	39			40			
							41						42			
43		44	45	46		47			48							
49						50	51			52			53			
	54				55								56			

Completare lo schema inserendo le parole in romanesco. Persona che tradisce = 'NFAME; concentrarsi e dare il massimo in qualcosa = 'MPEGNASSE

orizzontali:

1. Rammarico, reazione ad un dispiacere
5. Persona decisamente incapace in qualcosa
12. Si esegue tra la minzione ed il lavaggio delle mani
14. Incastrarsi in una brutta situazione
18. Estremi di Enea
19. Articolo per cruciverba
20. È un'arma bianca
22. Inizio del raccordo
23. Sbattere con la testa
24. Il nostro... "let it be"
29. Il paese immaginario di un famoso mago
30. Il prezzo del gelato in una famosa scena di "Amore tossico"
31. Ti ci manda una fissazione
32. Polizza per automobili (sigla)
34. Musicò tanti film di Sergio Leone (iniz.)
36. Ci sta chi è completamente distrutto
41. Comune a sud di Pomezia
42. Si esclama dopo un successo o un colpo di fortuna
43. Sfama i bisognosi

48. ...di Sant'Andrea, quartiere situato tra Anagnina e Appia
49. Un colpo che lascia il segno
50. Fornisce penne e accendini
52. Ci... segue al Circeo
53. Il cuore del pino
54. Mezzo a tre ruote
55. Collettivo hip-hop fondato dai Colle Der Formento
56. La più nota esclamazione romana.

verticali:

1. Lo Zero del triangolo
2. Grosso sputo
3. Quella d'oro è una zona di Roma
4. Si dice per tagliare corto
5. Il Genovese di Perfetti sconosciuti (iniz.)
6. Andare... all'antica
7. Mezzo Pupo
8. Non erano patrizi
9. Onda da spalti
10. Articolo femminile
11. Gas esilarante

12. Il presidente dell'ultimo scudetto romanista
13. La "Pacis", si trova sul Lungotevere
15. Il soprannome di Paul Gascoigne
16. Pari nel parco
17. Colta in flagrante
21. Azienda Sanitaria Locale
25. I confini dell'Aurelia
26. Grande scrittore e filosofo della classicità greco-romana
27. Un Rossi attore (iniz.)
28. La coppa... trofeo dei perdenti
30. Lo ripete chi ha perso qualcosa
33. Si mangia alla vaccinara
35. Impartire un insegnamento
37. ...Klan, la crew di Metal Carter
38. Rendono caldo il collo
39. Paolo, difensore laziale che decise uno scudetto della Roma con un "gol" al derby
40. Proprio così, infatti
43. Si ripetono nel circo
44. Scritta... da Verano
45. Suffisso diminutivo
46. Ripetuto significa Baby Sitter
47. Esclamazione di sorpresa
52. Le separa una L

SE PORTI LA RIVISTA CON IL CRUCIVERBA COMPLETO E CORRETTO ENTRO IL 15 NOVEMBRE, C'E' UNA BIRRA GRATIS PER TE DA IN VINO VERITAS

il "Ventriloquo" esiste grazie a...



il "Ventriloquo" esiste grazie a...



1

I TUOI SPOSTAMENTI QUOTIDIANI... E NON!

1. Non guidare quando hai un'alternativa. Evita la macchina, prediligi i mezzi pubblici oppure spostati in bicicletta o a piedi. (un cittadino in bicicletta emette 10 volte meno anidride carbonica di uno che viaggia in macchina). **Dà retta, ce guadani pure de capoccia. Ho visto ggente magnasse le chiavi de la machina qua a Trastevere.**

2. Controlla spesso la tua auto. Ottimizza il consumo di carburante e riduci così le emissioni, in particolare controllando la pressione delle tue gomme. Viaggia sicuro e con meno sprechi! **Si proprio la devi usà, 'n fà 'r purciaro armeno.**

3. In viaggio, quando ti è possibile, prediligi gli spostamenti in treno o in bus evitando l'aereo. L'aereo raddoppia o addirittura quadruplica le emissioni di CO2. **Che poi so tutti nervosi quelli che pijeno l'aereo, tutti piscimprescia. Er bus è n'esperienza, ce so' ito a Barcellona ch'ero da solo, semo tornati in 12 in comitiva.**

2

A CASA TUA

1. Metti le lampade a led. Scoprirai che si ridurrà anche la tua bolletta! (una lampadina a led riduce il consumo di circa 12 volte rispetto alle lampade ad incandescenza). **Famme capi, fai er purciaro co' le rote della machina e 'n te compri i led pe' casa?**

2. Stacca le spine di ogni elettrodomestico o dispositivo elettronico quando non lo utilizzi, oppure utilizza multi-prese con l'interruttore... spegnendolo quando non lo usi. (i dispositivi lasciati in stand-by consumano circa 175 kWh l'anno: 43 euro). **Co' 43 euro ce faccio 6 aperitivi e 'n caffè.**

3. Ricordati di spegnere le luci inutilizzate e utilizza elettrodomestici ad alta efficienza energetica.

4. Durante l'inverno, mantieni la temperatura interna non superiore a 20°C. D'estate, se puoi, riduci al minimo l'utilizzo dei climatizzatori e quando non ne puoi fare a meno, tieni le finestre chiuse per non disperdere energia. **Er cotoletta pensa che se tieni le finestre aperte co' 35 gradi e metti er condizionatore a 16, se levano i 16 ai 35 e diventano 19. Me auguro che la furbizia der cotoletta rimanga un caso isolato.**

5. Utilizza l'energia solare/eolica (sole e vento) per asciugare i panni... basta solamente stenderli all'aria aperta. **Ner senso che si nun c'hai er terazzo, va bene pure mette lo stendino davanti a 'na finestra, 'n è complicato.**

3

OCCHIO A COSA BUTTI!

1. Esegui la differenziata in modo corretto, controlla le regole di riciclo della tua zona. **Che gli spazzini butteno tutto insieme è 'na leggenda, nun ce provà!**

2. Leggi attentamente l'etichetta di ogni prodotto confezionato, scoprirai che ognuna ha un significato che indica dove gettarla.

3. Ricicla i materiali speciali (olio esausto, telefoni cellulari, batterie, dispositivi elettronici, etc...). Documentati online dove poter portare i rifiuti speciali. **Documentasse 'n è difficile ar giorno d'oggi, basta 'no smartphone, e la pigrizia è 'na bestia da combatte.**

4

BASTA CON LA PLASTICA!

1. Non usare più vaschette usa e getta, ma contenitori riutilizzabili. Compra una borraccia in acciaio, e riempila tutte le volte che vuoi (Se ne scegli una termica, avrai acqua fresca/calda a disposizione per tutto il giorno). **Che mo va pure de moda, è fica fracica.**

2. Quando hai la possibilità, scegli il prodotto con meno imballaggio e quando non serve, rifiuta la busta di plastica ed utilizza la tua shopper personale. **Te la compri 'na vorta e vai sereno pe' anni.**

3. Attenzione a gettare la plastica nel cestino giusto, la plastica riciclata è molto preziosa! Infatti, può dar vita a nuovi imballaggi e nuovi materiali. **Hai fatto la fatica de arzà le chiappone dar divano, de vestitte, sei arivato fino pe' strada e me sbaji er secchione? Se è così, è 'na robba da psichiatra.**

4. Ciascuno di noi, in media, consuma circa 17,7 kg di plastica usa e getta l'anno. Di questa, il 10% finisce in un modo o nell'altro in mare. In totale, sono circa 8 milioni di tonnellate di plastica che finiscono negli oceani ogni anno, quantità pari ad un camion al minuto, causando conseguenze gravissime per l'intero pianeta. **Te piace magnà er pesce er venerdì? ricordete che te stai a magnà quello che se magna lui, che è quello che j'hai fatto arivà te nell'acqua. Si nun te vò magnà 'n camion de merda ar minuto, stacce attento.**

5

PANZA MIA FATTE CAPANNA!

1. Segui una dieta sana ed equilibrata. La dieta mediterranea fa bene a te e fa bene anche al pianeta! Il modello della doppia piramide evidenzia che la dieta mediterranea permette di adottare un'alimentazione sostenibile, seguendo le raccomandazioni dei nutrizionisti ed evitando impatti negativi a livello ambientale ed economico. **E si 'n sai che è la doppia piramide, primo: Sei antico. Secondo: c'hai sempre lo smartphone pe' cercatelo.**

2. Scegli frutta e verdura di stagione, ed evita il consumo di cibi confezionati. **E leggete l'intervista a Flavio Tarquini su questo numero der Ventriloquo, che te lo spiega senza giri de parole.**

3. Ormai lo sappiamo, il consumo di carne contribuisce in maniera consistente alle emissioni di gas serra. È per questo importante mangiarne meno. Magari una sola volta a settimana. L'allevamento di animali da macello è responsabile, da solo, del 15% del totale di tutte le emissioni di gas a effetto serra di origine antropica. Inoltre, il settore è responsabile della perdita di biodiversità, perché foreste e aree incontaminate cedono il passo a terreni a uso agricolo, in cui coltivare mangimi da destinare al consumo animale. Tutto ciò ha un impatto deleterio anche sulle risorse idriche: quasi un terzo del consumo d'acqua nelle attività umane è impiegato per l'allevamento di animali da carne. **E pensa che c'è chi l'acqua se la deve ancora annà a pijà ar pozzo, gente che nun abita manco troppo lontana da Trastevere. E te te vò lamentà che devi magnà 'n pò meno carne?**

4. Prediligi cibi a km Zero, biologici e quando li trovi scegli quelli sfusi, senza imballaggi.

6

ECCOCE ALL'ACQUA...

1. Chiudi il rubinetto quando ti lavi i denti o fai la doccia, aprilo solo al bisogno. **Si te fa fatica a girà er polso a destra e sinistra o sù e giù pe' aprì e chiude l'acqua, poi però 'n te fà manco la pugnetta prima d'annà a dormì eh.**

2. Scegli la doccia rispetto alla vasca da bagno (in media, una doccia di 10 minuti consuma 25 litri di acqua rispetto agli 80 litri necessari per riempire la vasca). **Daje che la doccia te sveja, ce n'hai pure bisogno.**

3. Innaffia la mattina o la sera. Innaffiare durante il giorno, specialmente d'estate, risulta inutile oltre che essere nocivo per le nostre piante.

4. Lava le verdure in modo attento e responsabile, usa una ciotola per lavarle e lasciale qualche minuto sommerse chiudendo così il rubinetto. Altrimenti è più conveniente comprare le verdure già lavate, i macchinari industriali lo fanno in maniera efficiente.

5. Avvia la lavatrice e la lavastoviglie solamente a pieno carico, quando puoi scegli una temperatura più bassa per minimizzare i consumi. **E 'n te dimenticà che l'omo c'ha da puzzà.**

Ognuno di noi può fare qualcosa. Attraverso le nostre scelte possiamo fare la differenza.

PILLOLE DI SOSTENIBILITA'

Impronta ecologica a noi due! Consigli pratici per una vita più sostenibile.

ER SALICE PIANGENTE

- Che fatica sprecata ch'è la tua!
- diceva er Fiume a un Salice Piangente
che se piagneva l'animaccia sua -
Perchè te struggi a ricordà un passato
se tutto quer che fu nun è più gnente?
Perfno li rimpianti più sinceri
fnisce che te sciupeno er cervello
per quello che desideri e che speri.
Più ch'a le cose che so' state ieri
pensa a domani e cerca che sia bello!

Er Salice fottò: - Pe' parte mia
nun ciò né desideri né speranze:
io so' l'ombrello de le rimambranze
sotto una pioggia de malinconia:
e, rassegnato, aspetto un'alluvione
che in un tramonto me se porti via
co' tutti li ricordi a pennolone.

TRILUSSA

"VENTRILOCO"



TRASTEVERE